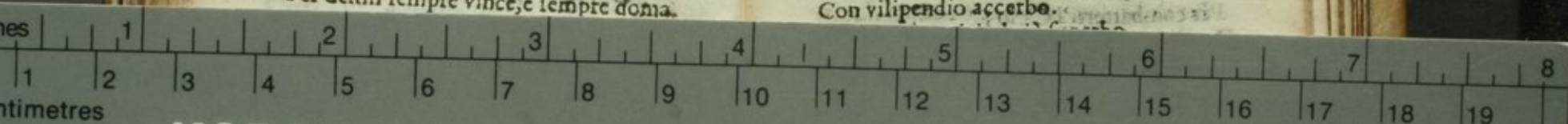


A T T O
S C E N A I I.

Scipione, Seruilio, Pompeo, Sesto, Ifficratea,
Farnace, Prencipi, Milite, &c.

Vieni felice: vieni.
Grande Pompeo, debellator di Regni,
Che de' duo Poli opposti
Sotto'l giogo latino
Le Regioni vincci, e trionfante
Hai posti ceppi al Gange, e al mar di Atlante.
Pom. A le squadre latine
E fatal la Vittoria. Han legge i numri
Di sccondar i nostri Voi; e Roma
Per destin sempre vince, e sempre doma.

Fuggiamo oculti; e mentre
Alquanto Mitridate
Si dilunga da noi, cercando vn legno,
In solitaria riu
Turba de' tuoi di liberta' ci priua.
Ses. Di vile ardor a torto
Alma mia ti acufai.) Is. Tacqui mia sorte
Impicciolir cercai
Il Fasto di Fortuna, e cio', che occulto
Seppi serbar, mi parue
Che tolto non mi fosse. Hora discopro
Quel, che vn lustro celai,
Per non mirar, che sottoponga il Figho
Con vilipendio acerbo.



KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak
LICENSED PRODUCT
3/Color Black



Po. Che ascolto mai? Ses. Che sento?
Is. Ponso caddè: dal foggionato suole
Sotto Persiche spoglie

Fu-

Render più preziosi,
Con si mobili spoglie, i miei trofei.
Ses. Vi lascio'l cor in preda ardori miei.

SCE-

POMPEO
MAGNO.

DRAMA PER MUSICA

Nel Teatro à S. Salvatore
Per l'Anno 1666.

DEDICATO

A Madama Illustriss. & Eccellentiss.

D. MARIA MANCINI
COLONNA,

Principessa Romana, Duchessa
di Tagliacozzo, &c.



IN VENETIA, M. DC. LXVI.
Per Francesco Nicolini in Spadaria.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

POMPEO
MAGNO.

DRAMM. T. R. M. V. S. I. C. A.

Nel Teatro di S. Salvatore
Per l'Anno 1666.

DEDICATO

A Madama Illustris. & Eccellentis.

D. MARIA ALMA MANGINI

COLONNA

Principessa Romana, Duchessa
di Tagliacozzo, &c.



IN VENETIA, M. DC. LXVI.

Per Francesco Nicolini in Spadaria.

Con licenza de' Superiori Privilegi.



MADAMA.



Inasce Pompeo; e quel nome di Grande, che rese illustri i suoi giorni, egli non sa doue meglio ritrouare, che a' piedi di V. E., in cui risplendono i vicini riflessi delle Porpore Latine, & à cui s'innestano i freggi più sublimi, che a' nostri secoli habbia tramandato da' suoi la Gloria di Roma. A lui sarà di maggior splendore l'esser humilmente scritto a' piedi dell' Augusta COLONNA, à cui l'E. V. s'unisce, di quello, che gli furono i titoli più famosi, intagliati sù l'altare basi delle Statue, e sù le cime eleuate de gl' Archi. Lo renderà di molto più risplendente vn benigno sguardo di V. E., che non fecero gl'allori, de quali l'arrichì l'Campidoglio: e gli sarà maggior gloria l'essere
beni-

benignamente ricevuto da Lei, che non gli
fu l'essere da gl'applausi di Roma tre volte
accolto vittorioso. Riceua l'E. V. la
mia diuotione; e, con quella benignità,
che partorisce le merauiglie, & incatena
gl'ossequi ihesi, degni gradire di vedersi a
piedi, insieme con Pompeo, Di tutta la sua
Eccellentissima Casa, e

Di V. E.

Di Venetia li 20. Febraio 1666.

Hum. Diu. & Oblig. Serua

Nicolò Minato.

LET-



LETTORE.



On voglio dirti il Tempo, che hò speso intorno à questo Drama, perche essendo sì breue, che parerà impossibile, non intendo obligarti à crederlo, se non vuoi. Ben douerai farmi scudo della breuità, con che l'hò composto, per eccitarti al compatimento delle mie debolezze; mà non voglio riconoscere, che dalla tua benignità la tolleranza delle mie imperfettioni. Compatisti il Xerse, l'Artemisia, e l'Antioco, e ne' due Anni vltimamente seguiti lo Scipione, & il Mutio: ti supplico à non permetter, che si stanchi la tua tolleranza delle mie debolezze per la frequenza con che te le presento. Vi trouerai

AA A 3 qual-

qualche senso di Gentilità, mi dichiaro però, che parlo in figura d'un Gentile, e d'un Barbaro, conoscendo ben lo, e professando i veri Dogmi della Cattolica Religione. Compatiteci, tole-
ra, e viui felice.

L E T T O R E

On voglio dirli il Tem-
po, che ho speso in tor-
no a questo Drama, non
perchè chiedo se pre-
sente impo-
do ch'è stato
gare a c
neri
che l'ho com-
compartimento delle mie debolezze;
ma non voglio riconoscere che dalla
tra benignità la tolleranza delle mie
imperfezioni. Compatiteci il X
Artemide, e l'Anaco, che due Anni
altamente legittimo Scipione, e il
Amo: e applico a non perire
che si stanchi la tua tolleranza delle
mie debolezze per la fedeltà con
che te lo presento. Vi troverai
qual-
A
AR-

ARGOMENTO.

Di quello, che si ha dall'istoria.

TRe volte trionfo Pompeo in Roma. Il più pomposo de gl' altri su il terzo trionfo, nel quale condusse molti prigioni, & hauena soggiogate varie Prouincie, e diuersi Regni, e tra gl' altri cattiu condusse Farnace figlio di Miridate Re di Ponto; il di cui Regno hauea deuellato. Miridate fuggi vinto, & Issicratea parimenti sotto habito Persiano; & egli consegnò ad Issicratea, & a suoi familiari il veleno, acciò costrutti dalla fortuna a cader nelle mani de' nemici non n haessero a rimanerui se non volontarij, mentre se ne hauerebbero potuto liberar col veleno. Pompeo doppo questo trionfo si maritò a Giulia figliola di Cesare; ch'era destinata a Scipione Seruilio; e col mezzo di Cesare si pacifico con Crasso, che gli era competitor nella Rep. Per condur a fine le Nozze di Pompeo, e tesser l'intreccio del Drama si fingono li seguenti verisimili.

Si finge.

Che Issicratea, con la presa del Regno di Ponto, fosse fatta prigioniera di Pompeo, con Farnace picciolo suo bambino, ma non conosciuta: e che per il corso d'anni cinque hauesse tenuto occulto il suo stato, e quello di Farnace, facendosi creder Donna priuata

A 4 per

per tutto questo tempo, nel quale Pompeo guerreggiò, & hebbe varie vittorie, e finalmente venne a Roma trionfante.

Che Miridate incognito arriuò in Roma nel dì del trionfo di Pompeo per veder, come si porti la moglie, e che Farnace, cresciuto per il corso d'un lustro dalli due anni, che haueua all'hor, che fu fatto prigioniero, non conosca il Padre; non gli lo permettendo l'età in cui fu preso, & il tempo doppo trascorso.

Che d'Issiratea fosse innamorato Sesto figliolo di Pompeo, ma che creduta la priuata frenasse il suo Amore, come che per lo incontro, scoperta la Regina, gli lo palesasse, ma che da lei rigettata riduca l'affetto a modestia tale di non esser mai per oscurare la di lei fama.

Che Seruilio, a cui era destinata Giulia per Sposa, vedendo Pompeo di lei innamorato, domini i suoi affetti, e risolua ceder il suo Amore a quello di Pompeo, per generosità d'animo.

Con questi verisimili suppositi si forma l'intreccio di questo Drama, a cui presta il nome POMPEO.



INTERVENIENTI.

- POMPEO MAGNO.
Cesare Console di Roma.
Giulia sua Figlia.
Scipione Seruilio.
Craso.
4. Cauallieri Romani.
Claudio Figliolo di Cesare.
Mitridate Rè di Ponto; priuo di Regno sconosciuto.
Issiratea sua Moglie. } Prigioniera
Farnace loro figliolo bambino. } di Pompeo
Sesto Figlio di Pompeo.
Harpalia serua schiava d'Issiratea.
Atrea Vecchia pazza.
Delfo seruo.
Amore.
Il Genio di Pompeo.
Cho. } Di Schiavi.
 } Di Popolo.
Littori.
Serui. }
Soldati. }
Damigielle. }
Cauall'eri. } Paggi.
 } Mori.
 } Prigionieri.
 } Schiavi.
 } Popolo.

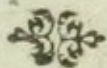


SCENE.

- Piazza con finestre piene di gente, con Arco di Trionfo.
- Cortile con scala che porta in vn Palazzo.
- Giardino: con Pergolati di fiori.
- Tempio.
- Cortile, che corrisponde in luogo aperto.
- Stanze, con scala, che discende.
- Tesoro.
- Teatro di Pompeo.
- Reggia.

BALLI.

- I. Di quattro Caualli naturali, viui; nel Trionfo di Pompeo.
- II. Di otto Pazzi: due impazziti per l'Alchimia: due per la Pittura: due per la Musica; e due per la Poesia: nel fine del Primo Atto.
- III. Di 12. Ombre, Nel fine del Secondo.



ATTO PRIMO SCENA I.

Piazza di Trionfo.

Pompeo sopra vn Carro tirato da due Leoni, Claudio, Sesto suo Figlio, Isicratea, Farnace, Delfo, Cavalieri Prencipi, Militie, Schiavi Popolo.

2. Pre.



CCO arriuu
Chi soggioga le Prouincie,
Chi di fatto i Regni ptua.

Cho.

Viuu, Viuu.

2. Pre.

Per far ferti

Immortali a le sue chiome,

Crescan lauri al Tebro in riuu.

Cho. Viuu, Viuu.

Qui segue vn Ballo di Caualli viui con Cavalieri sopra al suono di Trombe, e d'altri Strumenti.

Scipione, Seruilio, Pompeo, Sesto, Ifficratea,
Farnace, Precipi, Militie, &c.

Vieni felice: vieni.

Grande Pompeo, debellator di Regni,
Che de' duo Poli opposti
Sotto'l giogo latino
Le Regioni vinici, e trionfante
Hai posti ceppi al Gange, e al mar di Atlante.

Pom. A le squadre latine
E fatal la Vittoria. Han legge i numi
Di secondar i nostri Voti, e Roma
Per destin sempre vince, e sempre dona.

Ser. Il tuo valor inuicto
Impose questa legge,
E stabile questo destino. *Pom.* Amico
Mole troppo eminente
Sù lieue base ad inalar sei giunto.
E ti sei preso a dilatar vn punto.

Si tessa Pompeo dal Carro.

I. P. Olà tosto dal Carro,
Per adaggiar a la discesa il corso,
Venga de' schiani il trionfato dorso.

*Schiani si gettano a terra, e di ciò vien comman-
dato anco Farnace.*

Tu qui t'apoggia. *I. S.* (E' soffritto) Non posso
Non deggio.) Ferma, lascia
Prende per mano Farnace.

Ses. Che ardimento? *I. S.* Pompeo vinti, e cartiusi
Il calpestar i Regi
Grato non è de le Vittorie al Dio
Farnace è questi, Ifficratea son Io.

Po. Che ascolto mai? *Ses.* Che sento?

I. S. Ponso caddè: dal soggiogato suolo
Sotto Persiche spoghe

Fu-

Fugiammo oculti; e mentre
Alquanto Mitridate
Si dilunga da noi, cercando vn legno,
In solitaria riu
Turba de' tuoi di libertà ci priua.

Ses. Di vile ardor à torto
Alma mia ti acufai.) *I. S.* Tacqui mia sorte
Impicciolir cercai
Il Fasto di Fortuna, e ciò, che occulto
Seppi serbar, mi parue
Che tolto non mi fosse. Hora discopro
Quel, che vn lustro celai,
Per non mirar, che sottoponga il Figlio
Con vilipendio accerbo.
Le tenere ceruici al piè superbo.

Ses. (Ardi, e struggiti ò core
Gloria e' languir per così eccelso ardore.)

Po. De le mie cortesse,
Occultando il tuo stato
Ti priuasti ò Regina; à te medesima
Fusti di danno, e in pregiudicio tuo
Mè defraudasti (si disciolgan tosto
Quelle Catene) Hor che de' meriti tuoi
Mi si discopro il lume.

Di vincitor Latin proua il costume.

I. S. Pompeo, mentre benigno
A quei ferri mi toglì,
Non sò ben, se mi legghì, ò pur mi sciogghì.

Po. Di tua sorte mi pesa
Sfortunato bambino, e ben vortei
Del Patrio Regno rimirarti herede.

I. S. M'annodi'l cor, mentre mi snodi il piede!

Po. Andiam. Piacque a gli Dei
Render più preziosi,
Con sì nobili spoglie, i miei trofei.

Ses. Vi lascio'l cor in preda ardori miei.

SCE-

Mitridate.

D Eh se l'huomo à tua vaghezza,
Gione eterno, ti formasti
Perche poi, con tanta asprezza,
La quiete a lui contrasti?
E se pur, fatto inclemente,
Tu doueui ogn'or turbarlo,
Dentro il Caos, in grembo al niente
Era meglio abbandonarlo.
Gl'Enceladi, i Tifei
Per combatterti'l Cielo,
Io già non suscitai:
E pur sù la mia fronte
Precipitasti di sventura vn monte!
Prole, Conforte, e Regno
Le falangi del Tebbro
M' inuolar, mi rapir; mà non inuano
E vita forse, e liberrà restommi.
Concepisce gran moli
Il pensier, che celato, e sconosciuto
Mi tragge à Roma. Dal suo cener freddo,
Anco ne l'Oriente,
Di se medesimo herede
Al rediuiuo augel torna à le prede.

S C E N A IV.

*Atrea, che pesca in terra da vna Finestra.
Delfo.*

H Or eh' il folgore spento,
Dorme Gione inerme, imbelle
Gettis' Phamo, e peschiusi le stelle.

Del.

Del. Che fa costei? *At. Alah*

Il Firmamento

Pur rider mi farà.

Del. Ella è pazza da vero.

Atr. Lo stellato sentiero

Chi è colui, che passeggia?

Lasciate, ch'io lo veggia.

A fè buona occasione,

Chi sà, che non s'adeschi! Egli è il Montone.

Del. Strauagante pazzia!

Atr. Sol nel Regno di Nettuno

Fino ad hora si pescò,

Hor nel Cielo in grembo à Giuno

A pescar le stelle i' vò.

Del. O che Bestia! *Atr. Per gl'amanti*

Io le pescò, e di quì auanti

Le daranno à le lor belle,

Nè saran stimati sciocchi,

Se diranno, che le Stelle

Portan elle dentro gl'occhi.

Del. O bel trattenimento!

Atr. Chi diede nome al tremolar de gl'Alti?

Nol conobbe per guizzar,

E chiamollo scemillar.

Piano à fè: buona pesca

Presi la Libra. O quanto

Giouerà ne' Contii!

A dar il cibo à peso a i Parasciti

Del. Alontanati, stolta,

Del Zodiaco dà i polti,

Ch'il Cancero piglierai, se vi t'accosti.

Cortile con Scale, che ascendono al Palazzo.

Servilio. Prencipi. Schiavi Prigioni. Sesto. Claudio. Crasso. Isficratea. Farnace. P. P. peo ascende le scale, Cesare recca Sommità che lo accoglie.

2 P. S. Cettri, e Regni Trionfo Più che lustru Non girò.

3 altri P. E prigioni Cateno Più ch' Aurore Non mirò.

Ces. Suscitando nemici Al foglio de' Quiriti Altro non fan gli Dei, Ch' al Gran Pompeo moltiplicar trofei.

Po. Sono al Sol de le Glorie De l' Aquile latine auuezzi i guardi E, à stabilir Vittorie, Al Tebbro basta linalzar scendardi.

Ces. Andiam, che le dimore Tormentauo l'alloro, Ch' impatiente aspetta esser amnesso A le tue chiome ad illustrar se stesso

SCENA VI.

Crasso, Claudio. Isficrate. Farnace. Prigioni. Schiavi.

P. Er vn soffio leggiero Di seconda Fortuna

Tant' altetezza! Al fin popoli inermi E nude Genti, al faticoso, e duro Mestier de l'armi non auezze, ci vinse. Femine, e pargolerti al carro auuise. Cla. Così non fauellar: Mira quel volto.

Perche de' suoi trofei Insupperbisca Roma Basta il Biondo tesor di quella chioma.

Cras. Claudio vaneggi: non perciò costui E più degno d'applauso. Habbian virtute Le femine nemiche Colà trà i lor lauori Di traffiger con l'ago

Le Tele in Ponto, e non in Roma. Coti. Far. Genitrice più mesta

Mai non ti vidi. Isi. Taci Figlio. (Oh Dio Non sò, com'io raffreni Vn diluuio di pianti, Si ch' omai non trabocchi Da l'augoscie del cor spinto su gl'occhi.)

Qu' si vede Pompeo discender dalle Scale

SCENA VII.

Pompeo. Servilio. Sesto, che scendono dal Palazzo. Isficratea, Farnate.

Claudio. Crasso. Prencipi. Schiavi. Cauallieri.

Popolo.

L. A Fortuna bendata Getta le Palme, à forte.

Ser. Mà solo ne fa preda il faggio il Forte.

Pom. Rasserena, o Regina Le pupille dolenti: il Ciel di Roma

Di torbide procelle
 Non t'appresta diluuj: e dure leggi
 Di seruitù infelice
 Non hai d'onde temer: Al biondo Tebbro
 Vogli le lucise d'argini, e di sponde
 Lo vedrai prigioniero, e pur correnti
 Hanno libero il piede i dolci argentini
Iff. Signor, qual mi rapisti
 I pregi di Fortuna, anco vorresti
 Quei de l'alma inuolarmi:
 Di generosità vincer mi tenti:
 Ma nol farrai; succeda al piè disciolto
 Prigioniero l'arbitrio; e quel trofeo,
 Che non si puote hauer Marte, babbia Pompeo.
Po. Al tuo cor generoso
 Ceder mi è fregio. Figlio; à Issieratea
 Serui, e dongelle intua,
 Et à lei, qual si deue
 Al suo real splendore
 Cerca di compiacer. *Ses.* (Gioisci d'core.)
Clau. (Io non haurei questa Fortuna, d'Amore.)
Po. Addio Regina: lascia meco alquanto
 Il pagoletto Figlio.
Fat. Serena è Madre il conturbato ciglio.

S C E N A VIII.

Sesto, Issieratea, Harpalia.

DEh perche mai, Regina,
 Di tua sorte real si lungamente
 Il Tesoro prezioso
 Inuidia ci ha scondesti
Iff. Perché non Casti infesti,
 All'hor che il Fato l'altrui ben disperde,
 Quanto si cela più meno si perde.

Ses.

Ses. E pur hoggi tu acquisti.
Iff. Che? *Ses.* Vn alma. (Cieco Dio m'assisti.)
Iff. Non intendo. *Ses.* Le piaghe
 Che tu fai non conosci? e le catene
 Che tu stringi non vedi?
Iff. Ah Fausto, retrocedi
 Dal sentier, che incominci; e pria, ch'inciampi
 Vieti à l'incauto piè, ch'orma non stampi.
Ses. Bambino, Issieratea, om
 Non è l'm'ardor: ben lo repressi vn tempo.
 Hor, che da face Regia vscir si vede
 Impetuoso balza,
 E, di se stesso altier, gran fiamma in alza.
Iff. Dunque celasti il foco
 All'hor, che con la luce,
 Potea forsi Illustrarmi? e lo scoprì
 Hor che può col vapor solo oscurarmi?
Ses. Regina i tuoi bei rai,
Iff. Fausto, dicesti assai
 Vate, e se non vuoi
 Ch'i fior di tua Virtute
 Di quest'inutil pianta
 L'ombra dannosa insulti,
 Fin, che teneri son tronca i virgulti
Ses. Ah ch'vnisce in quel seno
 A danni miei troppo adeguato Cielo
 Tra due colli di neue vn cor di gelo. *Parlando*

S C E N A IX.

Issieratea, Claudio, Harpalia.

Questi Lumi lagrimosi
 Onde sempre il pianto cade,
 De' miei giorni tormentosi

Dan-

Danno à l'Alba le Rugiade .
Cl. Regina ardo per te . Sono i tuoi Lunj
 Duo torrenti di fiamme,
 E da , che qui venisti ,
 Roma (c'è mio cor per testimon n'innoco)
 Hà vn solo Tebbro d'acque, e duo di foto.
Issi. Sotto'l Cielo Latino,
 Doue si tempran cor si fieri à Marte,
 Sono l'alme si molli ? oue s'aspira
 Di quest'Orbe Terreno
 A incatenar la Libertà , sfacciati
 Volan poi senza fren gl'Amori alati ?
Cl. Del Console Romano
 Di Cesare , ò Regina,
 Prole son Io . *Issi.* Qual tu ti sia ti stanchi
 Inutilmente, e, lasso,
 Il Sifiso ti fai d'vn cor di lasso .
Cl. Dunque che far degg'io ?
Issi. Di fuggitiuo Rio da l'Onda impata
 Da la torbida fonte
 S'allontana correndo, e si rischiara .
Cl. Regina , altro contiglio
 Men seuro non hai ?
Issi. Vanne ch'è l'esser tuo permisi assai .
Cl. Misero che farò? se l'Alma presa
 Dal biondo crin chi adoro ,
 Vlcir nò sà da vn labirinto d'oro . } *Partendo.*
Har. Questo Ciel, che producc
 Tanti Amanti è buono à se . } *ora sè.*
 Che tanta Gastità non fa per mè .
Issi. Sposo, Regno, e liberta ,
 Che fortuna hai prestò ,
 Eran suoi, me gl'inuolò .
 Ma mi secura quanto può,
 Che costanza , e fedeltà,
 Gioie mie , non mi torrà

Giulia Seruilio .

Mia Vita per tè
 Gioisco languendo ,
 A 2 } Languisco godendo :
 E pruoua 'l mio core,
 Che di dolci contrarj e fatto Afforè,
Ser. Per me, Lucido nume,
 I Corsieri di foco in van tu sferzi ,
 E l'aurara Quadriga in van conduci,
 Ch'io sol trouo 'l mio Febo in queste luef,
Giu. Strali per me, Cupido,
 Al Nume affumicato in van tu chiedi .
 Che di quest'occhi neri
 I fulgor soura humani
 De le Saette mie sono i Vulcani .
Ser. Parto . *Giu.* Ritornerai ?
Ser. Sì bei rai . *Giu.* Quando? *Ser.* Tosto
 Che se mio Centro sei
 A te corrono tutti i punti miei .
Giu. Vanne Addio . *Ser.* Resta il core
Giu. Teco 'l mio
 Tragge Amore : Tornerai ?
Ser. Sì bei rai . *Giu.* Quando? *Ser.* Tosto,
 Che se ne' moti miei
 Se sono l'Elitro pio, il Sol tu sei .

S C E N A XI .

Pompeo , Giulia .

Sono alpestri son spinose
 Di Virtù le vie scoscose .
 Ma se'n volgono le Roste .

De' sudori e' l' fin giocondo,
Che l'honor, e' la fatica
Nati son Gemelli al Mondo.
(Ecco l'Idolo mio.) Giulia! *Giu.* Signore.
Po. Pur ti miro. *Giu.* T'inchino. *Po.* (oh che splen-
Giu. Duce inuitto gl'allori (dore)
Il tuo crin trionfante illustri ha resti.
Po. Vinto à vincer appresi.
A ferir imparai da te ferito.
E nel condur prigioni
Del Patrio Tebbro à le dorate arene.
Io l'esempio imitai di mie ceterne.
Giu. E insieme appreso, haurai, con egual Fato,
A vincer Amor Nudo, e Marte Armato.
Po. Nò: Che ponno i tuoi Lumi,
Per mio fatal Destino,
Dar forza di Gigante à vn Dio bambino.
Giu. Altro Clima, altre stelle
Non ti sanaro? *Po.* Nò: Che non intende
La forza de' tuoi Rai chi dir presume,
C'hà Balsami à bastanza
Per le piaghe d'Amor la lontananza. (lo
Giu. Mi duol. *Po.* Perchè? *Giu.* Perchè nemico Sic-
Te circondò di fiamme, e me di gelo.
Po. Ah cruda! al fin non sei
De la Patria de' Numi: e da le Stelle
Il natal non trahesti, oue la Luce
Da non intesa fonte al Mondo nasce,
Nè le Zone del Ciel fur le tue fasce.
(Pompeo che parlò e puoi
Di non spontanei affetti
Hauer vaghezza?) Addio.
Lascia, Giulia, ch' il Cielo
Me di fiamme circondi, e te di gelo.
Giu. Sò ch'intorno à questo core
Non a face raggirando

Cieco

Cieco Dio tu vai scherzando.
Se tu pensi d'altro nodo
Mai vedermi il cor legato,
Ben sei folle ò Dio bendato.

SCENA XII.

Mitridate, Farnace.

COetaneo con gl'Asti
Tempo, ch' il tutto chiudi,
E à distinguer insegni e' l' sempre e' l' mai,
Vola, e recami l' fin di tanti guai.
Tù ch' il moto misuri,
Che faggi, e non ti muoui,
Tu, ch' vn instante sei, che torni, e vai.
Vola, e recami l' fin di tanti guai.
(Mà che rimiro? Figlio! Oh Dei! trattienti.
Mitridate da i baci.)
Far. (Che maestose faci
Porta costui ne' lumi!) *Mi.* (A vn pargoletto
Vorrai fatti palese!
Che non ben fermo ancora
Il fauellar, non che il tacer apprese?)
Far. (Sembra turbato.) *Mi.* (In sì bambina etade.
Non può mai, doppo vn lustro
Raffigurarmi.) *Far.* (A non inteso affetto
Sento ver lui rapirmi.)
Mi. (Fauellar li poss'io senza scopriarmi.)
Bambin, che l'Aure spiri
Di Ciel non tuo, chi sei?
Far. Vn Infelice. *Mi.* (Lo sò troppo, oh Dei!
Qual è l' tuo Fato! *Far.* Rigido e proteruo
Che di Figlio di Rè m'ha fatto seruo.
Del Regno de' Tesori,
De l' Auite grandezze

E de

E de la libettà graui (noi nego)
 Le perdite mi furo,
 Mà non saper, s'il Genitor, ch' à pena
 Bambin conobbi, al Fato
 Habbia cello, se viua, ò done sia,
 Quest'è l'mio duol, quest'è la pena mia.
 Mi. E gli nego le braccia! E tolgo il Centro
 A vn linea! *Far.* Le guancie,
 Di lagrime frequenti
 Questo martir m'innonda.

Mi. (Ben pupilla di ferro
 Le luci mie circonda
 Se non si stempra in pianti.) Assai del tuo
 E più fiero il mio duol, Vago Bambino,
 Gl'altri vn figlio mi diero
 Me l'inuolò Fortuna; e'l veggio, e'l miro,
 Con lui parlo, e non posso
 Dirli, Figlio, mio Ben, Vita, Cor mio
 Tuo Genitor son io.

Far. A pietà m'hai commosso.

Mi. (O Cieli, e come trattener mi posso.)

Far. Tu accresci (e la cagion non sò qual sia)
 Con la sciagura tua la pena mia.

Mi. E pur tacesti, auaro Labbro; L'orfa
 Con la lingua dà forma a i parti suoi;
 Tu struggi vn figlio co' silentij tuoi!
 Mà viene Ifficatea:

Nalcosta lo vedrò: Così chi giacque
 Lunga età in cieco fondo, e in tetro loco
 A la Luce s'auenza à poco à poco.

S C E N A XIII.

Ifficatea. Miridate.

Poi Sesto. Poi Claudio.

S Poso Amato, e doue sei!
 Tu pur sai, che senza tè

Non han luce i giorni miei;
 Sposo amato, e doue sei?
 Mia speranza, ahimè, che fai?
 Petch'oh Dio, non vieni à mè,
 A bear mi co' tuoi rai;
 Mia speranza, ahimè, che fai?
 M. Volo mia Vita ad abbracciarti. *If.* Oh Cieli!
 Ahimè, ahimè, ch'oppressa *(if. inno.)*
 Dal souerchio piacer manco à mè stellas?
 M. Mio Bè? mia vita? Oh Dio fatta di ghiaccio
 Pallida, e fredda hò la mia fiama in brac.
 Mà vien gente: lasciarla *(cio.)*
 Qui semiuuua, e sola,
 Non è pietà; se resto, ella mi scopre
 Tornando in sè: dūque esser deggio, *(oh)*
 D'aspro duol, graue eccello, *(Dio.)*
 O crudel con la Moglie, ò meco stesso?
Sesto. Che miro! oh Dei! Regina,
 Traffitta da qual duolo
 Sei tù? (mio ben direi, se fossi solo.)
Ifficatea. Ahi! *Mistr.* (Veggio, che smarrita,
 L'alma ritorna in sè: fia bē, ch'io parra.)
 Addio Signor: Gl'vffiej
 Adempij di pietà quanto conuiene.
 (Altri mai non prouò più fiere pene.)
Ifficatea. Mio Ben! *Sest.* O cari acenti!
Ifficatea. Fonte de' miei contenti. *Cl.* Odi la casta
 Penelope, d'amor come fauella?
Ifficatea. Idolo mio! (che mito? ahimè, che dissi.
 Mi coprano trà l'ombre i ciechi abissi.)
Sest. Fermas; deh, perche fuggi.
Cl. Perch'io viddi, & vdijs;
 E celarmi volca,
 Che tù fusse l'Adon d'Ifficatea.
Sest. Io non sò, se quel sereno,
 Che repente sen fuggi;

Sia di Sole, ò di Baleno,
Tanto rapido spari.
Di benefico Pianeta
Non mi parue striscio d'or.
Luce infausta di Cometa
Potrebb'esser'almen'Amor.

S C E N A X I V.

Giardino di Rose.

Pompeo, Cesare, Prencipi, Cavalieri,
Serui.

Q Vi di Marte, ò di Bellona
Non risuona
Oricalco strepitoso,
Sol còbatte Amor Nudo il mio riposo.
Qui non s'alzano bandiere
De le Sfere,
A far'ombra à l'alta Face,
Sol resiste Amor Nudo à la mia pace.

2. Pr. Signor, Cesare è giunto.

Pom. Cesare qui? Signore!

Ces. Perche s'anti più illustri
I Publici Fauori,
Ti si fer più priuati. Po. A l'Alba, al Sole
De la Romana Maestade eguali
I fulgidi splendori
Vengon di queste Piante,
A imperlar l'Erbe, ad indorar' i Fiori.

Ces. Archi, Statue, Colonne
Inalza Roma, e sù l'altare cime (me.
Del Gran Põpeo l'eccello Nome impri-

Pom. Più del Gran cor di Roma,
Che del mio picciol merito

Te-

Testimonj saranno. Ces. A tuo piacere
Lascia' Latin Senato (ti,
Dispor l'Opime Spoglie, i Regni auuin-
Dar Premj à i Vincitor, dar Leggi à i
Pom. Ad assalirmi inuia (Vinti.
Roma, con Pompe altere,
A Falangi i Fauor, le Gratie à Schiere.
Ces. 2. Pr. Trà l'Armi chi vâ,
Difende la Patria,
Eterno si fâ.
Ces. Da i Liti de l'Aurora,
Fin doue cade il Sole,
A lauarsi nel Mar le itanche Chiome,
Il tuo nome splenderà.
A 3. Trà l'Armi, &c.

S C E N A X V.

Sesto, Harpalia.

N Arra il Fuso d'Alcide,
Racconta del Tonante
Il Cigno lusinghier, le Pioggie d'Oro,
Poi soggiongi al mio Ben, ch'io peno, e
Har. Pur che m'oda, non temo, (moro.
Che mi manchin parole,
Dal dì bambin, fin'al cadente Sole.
Ses. Vâ, vâ, de le mie fiamme
Oratrice faconda:
E se d'Amor vna scintilla accesa
Da quell'Alma sublime,
A inuolar puoi condurti (ti.
Fur di Prometeo in Ciel men belli i fur.
Har. A chi serue, è pur dannosa,
Questa grande austerità,
Da Bellezza ogn'or ritrosa,

B 2 Non

Non si tragge utilità, (bra,
 Qual piata incolta, e sol di foglie ingo-
 Esclude il Sol, e nuoce altrui cō l'obra.
 Confaceuoli gl'humori

Han le Serue al Giardinier;
 Piante vuol, che faccian fiori,
 Nè sian solo da veder,
 Che se bramoso alcun di fior si rende,
 Nascosto dal Patron, se può, ne vende.

SCENA XVI.

Mitridate, Issicratea.

CHe stupor, che pene acerbe
 Al mortal destini'l Cielo,
 Se fin contro picciol'Erbe,
 Arma neu, e indura gelo!
 Che stupor, s'il Fato abatte,
 Del mortal l'amica spene,
 Se con l'onde ogn'or combatte,
 Fin gli scogli, e fin l'arene.

Issic. Spolo? *Mit.* Mio Ben! *Issic.* Mi Amore?

A 2. Per tè ^(langue) _(vive) questo core.

Mit. Issicratea sospendi i dolci amplexi,
 Che per ridir l'occulto stato mio,
 Quante foglie odorose,
 Tante libere lingue han queste Rose.

Issic. Che pensi far? *Mit.* Gran male
 Voglie la mente. Vuò che beua il sãgue
 Di Põpeo questo ferro: hautemo aperte
 Nel tumulto comune,
 Le strade di fuggir: e se nemico
 Haurò'l Dettino, de le Stelle auuerse,
 L'ingiurie soffrirò. Tù mi prometti,
 Per qualunque sciagura,

Mai

Mai nõ scoprirmi: e, s'immatura Clote
 Reciderà'l mio stame,
 Tù, Generosa, col Bambin Farnace,
 Seguimi; Fortunata,
 Godrem poi ne gl'Elisj Alme Beate.

If. Così prometto. *M. E.* giuri? *If.* A i sōmi Dei,
 E à tè, che di quest'Alma il Nume sei.

Mit. Resta; ch' io qui celato
 Attenderò mia Sorte. *If.* Amico Cielo
 Scorga i giusti furori.

Mit. Sono à celar le serpi auuezzi i fiori.

(Deh men rea,
 Cieca Dea,
 A i bei Voti di Virtù,
 Non negar la fronte più.

SCENA XVII.

Giulia, Sernilio.

CHi ritroua'l Dio d'Amore
 Pien di gioia, e chi crudele;
 Come trahe da vn stesso fiore,
 Serpe il Tosco, & Ape il mele.
 Da Cupido à ghi rigore,
 Solo auuiene, à chi pietade;
 Così forma egual Vapore,
 Le Tempeste, e le Rugiade.

Ser. Torno à bearmi in Voi,
 Come torna, Luci care,
 A la Sfera ogni fiãma, ogn'õda al Marc
Giul. Che si transmigrin l'Alme, Idolo amato,
 Hor non è, più bugia,
 Se la tua vjue in inè, in tè la mia.

Ser. Sù le percosse Incudi,
 Formò Vulcan Reti di ferro à Marte.

B 3 Mà

Mà di quel Crin, ch'adoro,
 Cupido, per legarmi
 A la Venere mia, fè Reti d'oro.
 Vado à Cesare. *Giul.* Io resto
 Priua d'Alma senza tè.
Ser. Lascio'l cor, se volgo il piè.
Giul. Dimmi, fido mi sarai?
Ser. Tù vedrai
 D'ombre oscure l'Alba cinta,
 Pria, ch'estinta
 La mia fè! *Giul.* Resto, cor mio,
 Priua d'Alma senza tè.
Ser. Lascio'l cor, se volgo il piè.

SCENA XVIII.

Pompeo, Farnace, Giulia.

Ecco la Bella. Per mè ricche spoglie
 Morfi Genti infinite;
 E per sì bel Tesoro,
 Esser potrà, ch'io neghi
 Falangi di sospir, schiere di preghi? *a pa.*
Giulia, del Torrid'Austro
 Ogni Scitico gel discioglie vn fiato;
 E non pon mille ardori,
 Le brine distemperar de' tuoi rigori?
Giul. Al tuo desir'Pompeo,
 Spirano auersi fiati,
 Furioso Aquilon, Borea crudele. *(le,*
 Nel Mar di quest'Amor, nō scior le Ve-
Pom. Non pauento le Sirti,
 Se, ne' bei Lumi tuoi,
 Di Castore, e Polluce,
 Hò'l il gemello splendor, che mi cōduce.

Giul. Ti manca il più. *Pom.* Che mai?

Giul.

Giul. De l'Amoroso Mondo
 Le Carte effigiate,
 Per scoprir doue sei.
Pom. Doue son'io? *Giul.* Trà i gelidi Rifei,
 Del pigro arturo sotto'l freddo Cielo,
 Al Caucafo vicin d'vn cor di gelo.
Pom. Anco deridi, ingrata,
 Il mi' Amor, la mia fiamma? Io, ch'abassai
 Le più dure Ceruici,
 Le fronti più superbe, à tè mi piego,
 E nol conosci! e nol gradisci? al fine
 Son di bellezza i rai, fugaci, e vani,
 Hoggi lucidi lampi, ombre dimani.
(Oue trascorro!) Giulia, Amor, ch'è cieco,
 Merta scusa s'inciampa: Ama chi vucè
 Pompeo cerchi le Palme,
 Con assedio ostinato,
 De le Mura nemiche, e non de l'Alme?
Giul. Siano pur d'altri i flutti, e mie le calme.

SCENA XIX.

Mitridate, Pompeo, Farnace.

(Mit. (Oh Dio?)

Ecco il Tiran Pompeo.) *Pom.* Farnace?
 E seco'l Figlio mio?
Farn. Signor. *Pom.* Inuidio, ò Caro,
 I tuoi giorni bambini, e ben vorrei
 Poder, libero anch'io,
 Da le pene amoroze,
 Ir con tenera man mietendo Rose.
Farn. La sofferenza mia vado auuezzando
 A lacerbe punture
 Di mie forti ferine,
 Mentre, cogliendo Rose, incotto spine.
M. (Solo egl'è qui: Mi dà Fortuna il crine. *a v.*

B 4 *Pom.*

Pom. Bambin modera il duolo; e t'assicura,
 Ch'io t'amo, e che m'haurai
 Qual Genitor' à compiacerti intento.
Mit. (Eterni Dei, che sento!) *Po.* I teneti anni
 Erudiran le Carte; indi, le membra
 Essercitate à la Palestra, al corso,
 Frenerai, lenterai
 L'aurato morso di Corsier Numida.
M. (E sia ver, ch'io l'uccida?) *P.* E'l crin bābino
 Auezzero trà i Martiali honori,
 Se nō à i tuoi Diademi, à i nostri Allori.
Mit. (E pur forza, ch'io tempri i miei furori.)
Pom. Mā sù le mie palpebre,
 Di grembo à Pasitea,
 Vola il tacito Nume, e queste luci,
 Omai del pigro Sonno,
 A l'infidie scouai, ostar non ponno,
Far. Qui t'adaggia, Signore;
 Io guarderò'l Giardino,
 E farà de' tuoi Sonni, Argo vn Bābino.
Pom. Sonno, placido Nume,
 Co' tuoi dolci sopoti,
 Spargi d'obliuion' i miei ardori.
 Sepitor de' pensieri;
 Dch fa, ch'ou' io mi desti,
 De l'incendio primier'orma non resti.
 (Qui Pompeo dorme.)
 Farnace v'è per lo Giardino.
Mit. Dorme Pompeo: la più superba fronte,
 Che miri'l Ciel, di Lethe
 Poco vapor trionfa.
 Posso suenarlo: irne col Figlio, e pria,
 Ch'il fatto si palesi,
 Cō la Moglie fuggir. Par, che l'affetto,
 Ch'ei dimostra à Farnace,
 Frenar mi deggia: mà propitia troppo
 Mi

Mi si mostra Fortuna, e non in vano,
 Forse del Ciel le Deitadi vltrici (ci,
 M'addormētan sù gl'occhi i miei nemmi
 V'è per ucciderlo. (ferma,
F. Huomo, che fai? *M.* Nō mi sturbar. *F.* Deh
 Ferma, oh Dio, perche vuoi
 Trōcar si nobil stame, e à si grā rischio
 Elspor tē stesso. *Mit.* (Strano incōtro!) la-
Far. Parti, parti. *Mit.* M'inuia (cia,
 Il Pad. tuo. *F.* Mio Pad. ov'è? ch'io pos-
 La Vita di Pōpeo chiederli in dono. (sa
Mit. (In quali angustie sono!)
 Essequir deggio! *F.* Griderò: nō voglio.
 A lui ritorna, e di, che se gl'aggrada,
 Ch'io potti'l cor di Regie Doti ornato,
 Nō mi sforzi, à chi m'ama, esser ingrato.
Mit. Di chi'l Regno t'inuola,
 Com'hai tū sì gran zelo?
Far. Cid, ch'egli fece, era prescrito in Cielo.
Mit. Voglio ucciderlo. *Far.* Nō. *Mit.* Si-
 Qui viene Issicratea.
Issic. Che riuoto!
Far. Genitrice?
 Qui si desta Pompeo.
 Ahimè, fuggi. *Is.* (O Ciel? *Mi.* O Sorte?)
 Mitridate fugge inosservato. (trà sè.
Po. (Quai mi rōpono il sōno òbre di Morde?)
 Che vi turba? qual doglia, ò qual timore
 V'impallidisce? *Is.* (Che dirò!) *F.* Signo-
 Vsci da' hor gran Serpe, (re,
 E con l'rischio repente,
 Gli squallidi or spariti;
 Restammo, per spauento,
 Ella oppressa, Io cōfuso, ambo āmutiti.
Is. (Stupida resto.) *P.* Andiamo: àch'io Pistef-
 Viddi in sogno, e mi parue, (so
 B S che

Che contro me si stese,
 Mà s'oppose Farnace, e mi difese.
 F. (Così à dir m' insegnò Giove cortese.) à p.

S C E N A X X.

Atreo, Delfo, Chor. di Pazzi.

Q Vi piegate,
 Sciolto il piè,
 Prostrateci à mè.

Otto Pazzi si gettano à terra: due scriuono: due suonano: duo soffiano in vn fornello: e due dipingono.

Pugnai; vinsi; distrussi
 Le contrarie falangi,
 Sù, sù: tolto.

Tutti si leuano.

Tù piangi?
 Et è possibile,
 Che si terribile
 Tù resti ancor?
 E pur soaue la pazzia d'Amor.

Del. Ecco i Pazzi, ecco i Pazzi,
 Che Costei, fatta stolta,
 Fece uscir dal Serraglio.

Atr. E giunto l'Ammiraglio
 A darmi conforto,
 Che la mia Nauicella è sana in Porto.

Del. Vado: non è da saggio
 Trefcar con stolti. Atr. Ferma,
 Ferma, Signor, che temi?

In.

Inuitto Duce de' Ceruelli scemi.
 Del. (Posto sublime à fè.)
 Atr. Partite.

Li Pazzi partono mesti.

Nò: fermate.
 Sù, che face,
 Coronate il vostro Rè.

Del. Lasciami. Atr. Resta pure.
 Non voglio complimenti:
 Ben sei degno Pastor di questi Arcauti.

Atrea parte. Tornano li Pazzi.

Del. Vuò partir; del gran rischio,
 In cui son' Io, mi pento. (partendo.)
 Già sò, ch'vn Pazzo sol, può farne cento.

Segue il Ballo di otto Impazziti, due per la Musica, due per la Pittura, due per l'Alchimia, e due per la Poesia.

Fine dell' Atto Primo.





A T T O
SECONDO
SCENA PRIMA
T E M P I O.

*Pompeo, Cesare, Prencipi, Cauatieri,
 Schiani, Popolo.*

Incomprendibil Nume,
 Che sei per tutto, e fuor di tè non sei;
 Luce, che più, che miro, e meno intendo,
 De le Vittorie mie, Gratie ti rendo.

Noro so lo à tè stesso,
 Principio eterno, & infinito fine, (do;
 Ch' il tutto vai dal nulla ogn' hor trahè.
 De le Vittorie mie, Gratie ti rendo.

Ces. Pompeo, le Menti humane,
 Ben si mostran sublimi,
 Dal conuersar co' Numi.

Pom. Imitando i costumi
 D' Aquila industre, per saper, se giuste
 Siano l' Opere sue mortal, ch' è saggio,
 Del Diuino piacer l' espòga al Raggio.

SCENA II.
*Crasso, Pompeo, Cesare, Prencipi, Schiani
 Cauallieri, Popolo.*

Ecco l'altero. Cesseranno, e forse
 Con pentimento de la facil Plebe,
 Que-

Queste lusinge. *Ces.* Crasso
 Ecco Pompeo; à riunitti à lui *à Cras.*
 Ti eccitai, ti pregai; deh pertinace *in disp.*
 Più non ostar, t' inuitano i Trofei,
 Questo dì, questo luoco, e infin gli Del.
Cr. Tutto à Cesare dono. *Ces.* Emolo, opposto
 A tue glorie, fin hor, Crasso desia
 Con legami d' affetto
 Stringersi à te: l' accogli
 Cò fiore amica. A l' Oceà profondo, *à Pom.*
 Che con torbidi flutti *in disp.*
 L' agitò, lo turbò, se vien che l' onde
 Placidamente acheri
 Riconsegna il nocchier Lini, & Abeti.
Po. Vengà pur. Non daneggia i rai d' Apollo
 Nubiloso vapore:
 Mà più bel senza nubi è 'l suo splendore.
Cras. Pòpeo. *Po.* Crasso t' abbraccio. *Si abbrac-*
Cra. L' acciar di tua Virtude *ciano.*
 D' ogni sdegno recide il tronco antico.
Po. Emolo, non nemico *(cedo,*
 Mi fosti, ò Crasso; *Cra.* A tuoi splè tori hor
Ces. Rualità di Gloria
 Non disunisca l' Alme. *Po.* A garra sempre
 Mouonfi gl' occhi; e in vna stessa fronte
 Emole son due Ciglia, e van congionte.

SCENA III.

*Pompeo. Crasso. Cesare Prencipi
 Schiani. Cauallieri. Popolo.*

Cr. **A**ddio Signor disponi
 De le mie forze, e de l' arbitrio mio.
Po. Tu di quel di Pompeo; Và, Crasso, Addio.
 Sena-

Cef. Sempre fulgide, sempre belle
De' Pianeti

A te Splendano le facelle.

2. Pr. replicano. Sempre fulgide, &c.

Cef. La volubile Dea vagante,
Per te fermi

L'Orbe instabile rotante.

2. altri Pr. replicano. La volubile, &c.

SCENA IV.

Pompeo, Giulia.

MA che rimirò Giulia,
Forse de l'Are accese,
Per rinouar gi'essempj,
Vai seminando fiame in fin ne' Tempj?
O pur, trahendo à idolatrarti ogn'alma,
Ne' tetti lor, presumi
Impo uerir d'adoratori i Numi.

Giu. Deh non lasciar, ch'affascinato il guardo
Per gran luce, poc'ombra,
E per gran mole, atomi lieui apprenda:
Apri Pompeo le luci,
Che bendato Fanciul forse ti benda.

Pom. Così parli à chi t'ama? *Giu.* Acerba piaga
Pietosa man non sana: e succhi amari
Curan l'Inferno. *Pom.* Oh Dio,
Dunque stendi la mano al ferro, al foco,
All'hor, che pur, se vuoi,
Co i balsami d'Amor sanar mi puoi?

Giu. Questi nõ hò. *Po.* Per chi t'adora, ingrata,
Amor non hai? D'vn'alma
Non vulgar, non humile,
Sono inutili i pianti? Ah pur l'asprezza
Di dura cote argente,
Frangè assiduo stillar d'onda cadente.

SCE-

SCENA V.

Seruilio, Pompeo, Giulia.

CHe veggio!) *Pom.* A piedi tuoi
Cedo ogni mio trofeo.

Ser. (Ama Giulia Põpeo!) *Po.* Nè vinceranno
Supplicanti preghiere,
I tuoi sensi crudeli?

Ser. (A che son giũto, ò Cieli!) *Po.* E nõ accède
Nell'agghiacciato seno
Vna sola fauilla il foco mio?

Ser. (Stelle, che far deg'Io!) *Po.* (Doue trascorri
Trauiato Pompeo!) scusami Giulia,
Se noioso ti fui: Di, ch'ostinato
Ad assalir mi fermi,

Ser. (Io Riual di Pompeo!
Io di sì bel trofeo,
Giulia priuar?) *Giu.* (Turbato l'amo,
Vegio'l mio Sol: che sarà mai?) *Ser.* (Nõ
S'il suo bẽ nõ mi vince. O Dio, mà come
Potrò di mie Vittorie,
Ceder'altri la palma?) *Giu.* Idolo mio?

Ser. (Vinea sì si la nobiltà de l'alma
La mollitie del cor: più non resisto,
Perdo vn piacer, mà ceto glorie acquisto
Giulia? *Giu.* Mia speme? *Ser.* Oblia
Queste voci penose.

Giu. Perche? *Ser.* (Dillo mio cor.) Non sei più
Giu. Che nouità? *Ser.* Cedo al tuo bẽ, mia Vita,
Son costretto à lasciarti,
E sol per troppo amor, nõ posso amarti.

Giu. Che meandri confusi?
Che labirinti? oh Dio!

Ser. Ama Pompeo, cor mio, freggia te stessa
con

Con le sue pompe, e con gl'Allori suoi.
Da le Sponde d'Atlante à i Liti Eoi,
Volano interminati i suoi Trofei,
Cedo à le tue Fortune i piacer miei.

Giu. Ah Seruilio, tù tenti
La mia costanza. *Ser.* Con sinceri acési
T'apro i sensi del core,
E sol ti nego Amor, per troppo Amore.

Giu. Sì lente le catene
Ti strinse dūque al seno il Dio bēdato,
Che le sciogli à tua voglia?

Ser. Non m'affligger mio Nume,
Ama Pōpeo; lascia, ch'io soffra; offerua,
Ch'il mio penar, solo in tuo bē ritorna;
E l'Amor mio di questa gloria adorna.

Giu. Ferma, crudo. *Ser.* Che vuoi?

Gi. Così mi lasci? *S.* Perché t'amo. *G.* Ingrato,
Quest'è amor? *Ser.* Sì. *Giu.* Spietato,
Io per tè, di Pompeo (pe,
Nō curo Amor, sprezzo grandezze, e pō-
E à la costanza mia,
La tua fede, infedel, cade, e si rompe.

Ser. Deh taci omai. *Giu.* Deh cessa
Da si strano pēsier. *Ser.* Donami, Giulia,
La gloria di languir, sol per giouarti -
Addio Bella. *Giu.* Tù parti?
Dunque in vano t'adoro?
Peno sforzata. *Ser.* Io volontario moro.

Giu. Se vn tormento,
Più d'ogn' altro doloroso,
Cerchi aggiunger, Dio penoso,
De gl'Abissi, à gl'aspri guai,
Vieni à mè, che'l troverai.
Sol nel male,
Altri proua il suo martire,
Mà per farmi il Ciel languire,

In figura di mio bene,
Mi compone acerbe pene.

S C E N A V I.

Cortile, che corrisponde in luoco
aperto.

Pompeo, Cesare, Claudio, Farnace, Crasso
Prencipi, Cavalieri, Essercito
in lontano.

LE trionfate prede
Siã diuise à le Schiere; e i cor più arditi
A nouelle Vittorie il premio inuiti-

A 2. (Cl. Guerrieri
Cr. Prendete,

Le spoglie godete
Del ricco trofeo.

Ch. di Sold. Viua, Viua Pompeo.

Qui sono diuise molte spoglie alle Militie.

Ces. Queste Voci, Gran Duce,
De le Parche lontane,
A l'orecchio fatal giungano omai:
Nè'l tuo stame vital tronchino mai.

Pom. Chiuda, ò prolunghi il Pato,
Come più gioui al Tebro, i giorni miei.

Cl. Già sei fatto immortal co' tuoi Trofei.

Pom. Così attento, Farnace,
Che rimiti? s'aletta
Il tenero desio, bramata spoglia,
Tutto prendi à tua voglia.

Farn. Signor, mi fanno ardito
I tuoi sensi cortesi. (me
Prēderò questi arnesi. *Cr.* Il Genio espri-
La Regia nobiltà del cor sublime.

Ps. Che ne farrai? *F.* Ciò, che benigno Giove
Saprà

Saprà meglio dettarmi.
Po. Tu gli porta quell'Armi.) *ad un Soldato*
Cef. Andiam: sì pretiose
 Sono l'opere tue,
 Che men ricche di gemme
 Han le sponde l'Idalpe, e l'Eritreo.
Cho. di Soldati. Viua, Viua Pompeo.

S C E N A VII.

Sesto, Harpalia.

DA quegl'occhi luminosi,
 Che son centri del mio foco,
 Assai bramo, e chiedo poco.
 La beltà, ch'il sen m'accende,
 Al mi' Amor non vuò, ch'arrida,
 Chiedo sol, che non m'uccida.
Har. Sesto? *Ses.* Harpalia, mi recchi
 Dell'assalto cor d'Ifficratea (acenti,
 Qualche spoglia di speme? *Har.* A i primi
 Che d'Amor io formai, ver me sdegnose
 Torue le luci affisse:
 Nè a le lusinghe de' canori mostri
 Tanto chiuse l'vdito il cauto Ulisse.
Ses. Dunque io son disperato?
Har. Nò: senti: all'hor, che in Cielo
 Scintillano le Stelle, e posa il Mondo
 In silentio profondo, Entra ne'Tetti,
 Ch'à la Regina destinò Pompeo.
 Lasciar focchini gl'Vsci
 Sarà mia cura: il resto poi, Signore,
 Scorga benigna sorte, amico Amore.
Ses. Harpalia tu descriui
 A sitibondo infermo
 Limpida fonte, à naufrago nocchiero,
 Quasi

Quasi trà scogli absorto,
 Lusinghiera dipingi il dolce porto.
Har. Attrua Ifficratea: quanto promisi
 Essequito vedrai.
Ses. Tesori, e libertà da Sesto haurai.

S C E N A VIII.

Ifficratea, Sesto.

LA speranza mi tradisce,
 Mi si mostra, e poi suanisce,
 Qual da Tantalò infelice
 Fugge l'onda ingannatrice.
 Se mi nasce vn picciol bene
 Me lo struggon cento pene,
 Così 'l cor di Titio ancora
 Cresce sol per chi'l duora.
Ses. Ifficratea? *Iffi.* Del Domator de'Regni
 Illustre Figlio? *Ses.* Ifficratea, Regina
 Languir per quei bei lumi
 A gran gioia m'arreco.
Iffi. Sesto, ti guida vn Cieco.
 Erti'l sentier. *Ses.* Non hanno
 Cinofura i miei moti: Amor non chiedo,
 Pietà non cerco; e già, che sei sì cruda,
 Regina, i miei sospiri
 Volontario disperdo à l'aria vasta,
 E senza esser amato amar mi basta.
Iffi. Duaque da me che vuoi? *Ses.* Che non mi
 Irai, ch'adoro. *Iffi.* Parti. (celi
Ses. Cedo: ma lascia, che souente i' possa
 Ne l'adorato lume
 Bear le luci, e incenerir le piume.

A T T O
S C E N A I X.

Mitridate, Issicratea.

Bear le luci, incenerir le piume?
Che fauellar è questo?)
Issicratea col giouinetto *Sesto*.
Solitarij discorsi? *Issi*. E che degg'io
Parlar co' tronchi? fauellar co i Marmi?
Mi Piano, Regina, parmi
Che troppo ti risenti: offese membra
Lieue tutto adolora. *Issi*. Anzi chi è sano
Aborre con più senso i succhi amari.
Mi. Basta, Regina. *Issi*. Di mia fede adunque
Dubio nel cor ti giunge?
Mi. Chi scherza con gli Itrali vn di si punge.
Issi. Troppo, troppo m'offendi. *Mi*. Altro ch'il
Col liquefarlo (sai?) (foco)
Franto cristal non riunisce mai.
Issi. Che vuoi dir? *Mi*. E l'honor terso cristal-
S'vn di si spezza, sol vltice fiamma (lo,
Lo torna intier, *Issi*. Nō più. *Mi*. Forse noiose
Queste voci ti son? *Issi*. Sì: che Diamante
Sotto ruuide masse
Non si rauuifa, *Mi*. Non intēdo. *Issi*. A torto,
Cinta da' tuoi sospetti,
Vuoi stimar la mia fè: Gioia taluolta
Tra le glebe si sprezza,
Mà de l'arte à i cimenti, à gl'vsi, à l'opre
D'ineestimabil prezzo al fin si scopre.
Mi. Odi. *Issi*. Cessin gl'essempj. Io farò quāto
A me conuien: Tu ciò, che deni adempj.
Mi. I tuoi saggi consigli il cor riceue.
A 2. Faccia ogn'vn ciò che deue.
Issi Dubio di mia costanza
Mitridate sen vā? Sciagure estreme

Sep.

Seppe con ciglio asciuto il cor soffrire:
Mà questa pena, oh Dio, mi fa languire.

S C E N A X.

Claudio. Issicratea.

NE' lumi tuoi Regina
Amor sue faci espose
E i fulmini di Gioue il Ciel vi pose.
Issi. Claudio, fatica il Tebro
A opprimer Regni, à incatenar Regine,
A fin che le tormenti
Effeminato cor con folli accenti?
Cl. *Sesto*, che ti sostiene
Frà le braccia languente,
E che chiami tuo Bene
Non ti tormenta nò? *Issi*. Sogni, deliri,
Calunniator infano.
Cl. Io viddi. *Issi*. Induce à sostener chi lāgue
Pietà cortese. *Cl.* Vdij.
Issi. Verlo l'amato, e sospirato sposo
Seppe sensi d'Amore
A l'inscio labbro suggerir il Core.
Cl. Per gradirti lo credo. *Issi*. *Issicratea*
D'impura fiamma accesa,
Chi figurar si vuole,
Prima à creder impari
Corruttibile il Ciel, caduco il Sole.
Cl. Rendimi la mia pace,
Che m'inuolasti, Amor,
Amorza pur l'ardor
De la tua face.
Rendimi la mia pace.
Sciogli le reti d'oro;
Che vago crim formò.

Che

Ch'io più nel sen non vuò
Fiamma vorace,
Rendimi la mia pace.

SCENA IX.

Mitridate, Farnace.

Vn Soldato con Armatura.

Tormentosa Gelosia
Quanti strali al sen mi scocchi?
Perch'io pianga con cent'occhi
Fai vn Argo l'alma mia
Tormentosa gelosia!
Crudelissima tiranna
Il tuo gelo ogn'or m'ingombra,
Tu dai corpo infin à l'ombra
Per far guerra à l'alma mia;
Tormentosa gelosia!
Ecco'l mio Figlio. *Far.* Te cercato apũto.
Mi. E che vorresti? (Da i bramati amplessi
Hò gran pena à frenarmi.)
Far. prendi; e in memoria mia porta quest'
Mi. Che miro! Onde l'hauesti? (armi.
Far. Da Pompeo. *Mi.* Strano incontro!
Far. perche ti turbi? di? forse t'offesi?
Mi. Sappi gentil bambino.
Che del tuo Genitor fur questi arnesi. (grato
Far. Del padre mio? *Mi.* Sì. *Far.* Tãto piũ m'è
Fattene dono. Mà deh dimmi vn poco
Dou' è'l mie Genitore?
Vine lieto? che fa? *Mi.* (Mi traaccia il core)
Il suo maggior tormento
E'l non poterti (ahime!) stringer al seno.
Far. A lagrimar mi sforzi,
Mi. (Ani quant'io peno!
Far. Dimu ritorni à lui? *Mi.* Nò: qui l'attendo.

Far.

Far. Dèh quand'ei giunge tosto
A lui mi scorgi. *Mi.* (più cessar non posso;
segua che vuol.) Acorri
Tra queste braccia Figlio; Io son, son Io
Tuo Genitor. (Oue trascorsi? oh Dio.)
Far. Tu Mitridate sei?
Mi. Io nò: perche tu apprenda
Ciò che nel ritrouarti
Mitridate farà, corri à baciarti.
Far. A fè, che, quel tu fossi
L'Amato Genitore,
Mi furo i baci tuoi
Di gioia al labro, e di piacer al core.
Mi. (Mi scoprirò, se qui mi fermo.) Prendo
G'arnesi che mi desti:
Addio Farnace: altroue
Affar mi chiama. *Far.* Siatì amico Gioue
Odi. *Mi.* Che brami? *Far.* Auerti
Del Gran Pompeo più non t'ètar la morte.
Mi. Nò temer. (Quanto strana è la mia sorte)
Far. Troppe schiere di tormenti
Tu conduci, aspro Destino,
Contro tenero bambino.
Così viddi in mar turbato
Assalir con fiero sdegno
Monti d'onde vn picciol legno.

SCENA XII.

Atrea Cingara, Delfo.

DA la saggia Tessaglia
A te vengo Signore
A predir di tua Sorte il rio tenore.
Stendi la man. *Del.* Che vuoi?
Atre. Predit i Casi tuoi.
Del. Vuò secondar coltei. *Atre.* Musico sei.
E d'aurato coturno adorno il piede

Sù

Sù le Scene salisti. *De.* E vero: è vero.

Atre. Ne gl'Anni piu fioriti
Con gloria tua gl'Adriaci Eroï t'vdiro
Rappresentar Narciso,
Finger Nerone, e Ciro.
Hor ch' il tempo ti sparge il crin d'argenti,
Qui fai rider le Genti.

Delfo leua via la mano.

Del. Questo mi batta. *Atre.* Il vero
Sinceramente Io t'apro:
Credimi, se non fosse,
Che Castrato tu sei, saresti vn Capro.

Del. Io vò fuggir; m'auneggio,
Che costei sempre trouerà di pegglo.

Delfo fugge Atrea lo segue.

Atre. O come ei vola? al vento s'affomiglia.
Ferma, ferma: piglia, piglia.

S C E N A XIII.

Stanze con Scala, che discende.

Pompeo. Crasso.

Prencipi. Cauallieri. Genti.

Della forza del Destino
Prigioniero l'huomo nasce,
E innocente ancor Bambino
L'incatenano le falce.

Di superbia l' lascia cinto,
Con speranza, che l'inganna:
Mà da gl'Anni al fin conuinto
A la Tomba lo condanna.

Pre. Crasso giunge Signor ad inchinarti,
Pom. Venga.

*Crasso ascende per la Scala. Pompeo
li va incontro.*

Cras. Sommo Pompeo, non ti sian graui
Di

Di racquistato Amico
Molestie yfficiose.

Po. Mi si fan pretiose
Le cortesie di Crasso. *Cras.* Io, se fia d'vuopo,
Per serbarti gl'allori,
Sprezzerò i rischi, e gradirò i sudori.
Po. E me sempre vedrai,
Ad vso di tuo bene,
Offrir il petto, & esibir le vene.

Crass. Io t'abbraccio. *Po.* Io ti stringo.
Crass. Formino queste braccia vn labirinto
D'insolubile affetto.

A 2 (E nel bel Centro omai
Entrino l'alme e non se n'escan mai.

Crass. Pompeo ti lascio. *Po.* Arridano le stelle
Ad ogni tuo desio. *Crass.* Fortuna il crine
Hor ti ritolga mai. A 2 (Addio, addio.

*Pompeo accompagna Crasso al discender
dalla scala.*

S C E N A XIV.

Giulia. Pompeo che ritorna.

Tanto è dir, che d'altri rai
Io nel sen fauille accenda,
Quant'è dir, ch' il graue ascenda.
Pria vedrò, ch'Indica selce
Ne' suoi mori vn dì si stanchi,
E di fede al Polo manchi.

Po. Ecco la Bella. *Giul.* Ecco Pompeo. *Po.* (D'Amore
Non parlerò.) *Giulia.* *Giul.* Signor? *Po.* Di Roma
Spito pur l'aure dolci,
E non percolse da fragor seuero

D'Or.

80
D'Oricalco guerriero.
Giu. (Qui sol tepide aurette
Suffuran trà le fronde
E lor del Tebbro il mormorio risponde.
Po. Ahi si turba la lingua, e si confonde. (A parte.
Sotto guerriere Tende
Palpirante, inquieto il freddo Sonno
Stende sol per breu' hora humide l'ali.
(Mi vibrano quei rai selue di strali.)
Giu. Qui da le ciglia graui
Non sen fugge Morfeo, che pria l'Aurora
Apprestate non habbia
Al luminoso Dio fascie d'argento.
Po. (Ahi che languir mi sento !)
Più tacer non pos'io : Giulia non vedi
Ch'io per te moro . Giu. E pur à vn Dio bambino
Pompeo render si vuole !
Po. Chi può mirar senza abbagliarsi il Sole ?
Giu. Addio : follie d'Amor vdir non voglio .
Po. Ferma, oh Dio, non partir . De l'orsa argente
Delle Pleiadi acquose
Fauellerò : Ti narrerò de gl'Astri
I varij mouimenti,
E sulla ridirò de' miei tormenti .
(Alma torna in te stessa
Que trascorsi ?) Giulia,
Per non vederfi reo
De le molestie sue , parte Pompeo .

SCENA XV.

Seruilio . Pompeo . Giulia .

Ferma de' più feroci , armati Imperi
Debel'ator inuito .

1. Seruilio Amico? Ser. Del mio foco accesa
Giulia

51
Giulia resiste à le tue fiamme : Io cedo
Al tuo merito , al suo bene . Giu. (Ahi traditore !)
Po (Che sento !) Ser. (Ahi che dal sen mi fuello il core)
Po (Resto confuso) Ser. Giulia ,
Il gran Duce Latin ama fedele .
Giu. (Ah spietato ! ah crudele !)
Ser. Ti sia caro Pompeo , quant'io ti fui .
(Ahi che qual Face ardente
Strugo me stesso per far luce altrui !) (A par.
Po. Cortesia così strana
Chi t'insegnò ? Ser. La tua Virtù , il tuo merito ,
E' rimirar , che scintillanti , e belle ,
Nel salir l'Orizzonte
Il Luminoso Dio , parton le stelle .
Po. Non fia mai ver, ch'io ceda
D. nobiltà : che di Seruilio sia
Men cortese Pompeo : Lacio d'Amore
Virtù laceri , e franga
E chi vincer mi vuol vinto rimanga .
Amico , sì bel nodo
Disunir non degg'io .
Tutti gl'incendi miei spargo d'oblio .
Ser. Nò Pompeo . Po. Nò Seruilio , Ama pur , Ama
Riamato , e felice .
Ser. Giulia è tua . Po. Ciò non lice . Giu. (Ah di spietato !)
Ser. Non l'amo più . Po. Non la pretendo : Parto .
Ser. Seco ti lascio : Resta .

Po. A te conuiens . Ser. A te si deue . (A 2 Ser. Addio
Po. (Che duol io prouo ! Ser. Che tormento è l' mio !)
Giu. Hor v'è misera Giulia . Ama l'iniquo .
Se del lucido Apollo
Splendano i raggi , o se la Dea riforme
Pall' di argenti per lo Ciel raggiri
Per lui spargi sospiri
Ch'ei leggiato di cor , falso di fede

Per sognate chimere altrui ti cede.
 Alpi gelide
 Che di neui il crin cingete
 Vostre brine omai sciogliete,
 E con rapidi torrenti
 Estinguete del cor le fiamme ardenti.
 Orse frigidè,
 Ch'agghiacciate il Sol in Cielo,
 E ch'in ceppi d'aspro gelo
 Vasti fiumi incatenate,
 Deh l'acceso mio cor anco gelate.

S C E N A X V I.

Di Notte.

Sesto.

Cieche tenebre
 Apprestatemi
 Denso vel,
 Ocultatemi
 Anco al Ciel.
 D'ombre tacite
 Pur mi celino
 Foschi horror;
 Nè mai suelino
 Quest' Amor.
 Sono pur questi i Tetti,
 Que placide piume
 Adaggiano i riposi al mio bel Nume.

Và ad una Porta, e la troua socchinsa.

A la furtiua man cedon le Porte.

Har:

Harpalia non meati. Mirate pure
 Voi, che brillate in Ciel, lucide forme:
 Vado à baciàr trà l'ombre il Sol, che dorme.

Và per entrar nella stanza. Poi si ferma.

Ferma Sesto: che fai?

Che pensi? acceso d'impudiche faci,
 Andrai per l'ombre cieche
 Labbro pudico à violar co' baci?
 Del Genitor Pompeo
 Sono questi i vestigj? Ah non fia vero
 Ch'io sì vil mi dimostri: E s'ad Amore
 Qualche licenza pur lasciar degg'io
 Mi basterà de' Tetti,
 Que l'Idolo mio dormendo stassi,
 Baciàr le mura, & adorar i sassi.

S C E N A X V I I.

Ifficatea con vn lume. Sesto.

Q V ai risuonan d'intorno
 Querule voci? Che rimito! Cieli!
 Sesto importuno, insidioso Sesto
 Qui lascio notturno
 Che vuoi? che cerchi? *Ses.* Rimirar le mura
 De l'albergo adorato,
 Passeggiar l'orme tue sù questo suolo
 Porger innamorato
 Baci insensati à l'adorata foglia,
 Altro Regina non pensar ch'io voglia.
Isi. Lascia queste follie; torna à tue stanze.
 Partiti Sesto; e di Regina afflitta
 Non accrescer i guai.

C 3

Ses.

Sej. Parto contento hor, ch' il mio Sol mirai.
Iff. Di tormentarmi, ò Ciel, non cessi mai!

Entra nella stanza col lume.

SCENA XVIII.

Mitridate . Poi Ifficatea . Poi Harpalia .

PEr quanto ne sottrassi, Ifficatea
 Quiui soggiorna. Penetri le mura
 Del contiguo Giardin per via furtiua:
 Gelosia, che mai dorme, à tanto arriua.
 Ma s'apron chiuse Porte
 Discosto offeruerò.

*Esce Ifficatea con lume, credendo tornato
 Sesto.*

Iff. Sesto non parti?

*Per timore li cade il lume, e
 s' estingue.*

Ah lume infido ti estinguesti! Ancora
 Qui ritorni? *Mi.* (Che sento!) *(palia!*
Iff. Pur ti scacciai! *Mi.* Che ascolto! *Iff.* Harpalia? Har-
 Tosto vieni con lume. E ver, ch' il core
 Sol de' miei Tetti i marmi
 A idolatrar aspira;
 Mà ne pur quest'io voglio. *Mi.* (Alma respira.)
Iff. Doue stà Ifficatea
 Ne men prestano assenso à fiamma impura
 Il casto suolo ò le pudiche mura.
Mi. (Sua costanza è sicura.)
Iff. Ei non fauella: forse il piè ritolse

Da

Da queste foglie. Harpalia?
 Ancor non vieni? *Mi.* Con accesa Face
 Ella giunge: i' m' ascondo.

Harpalia con lume. Mitridate s'asconde.

Har. De' sonni tuoi la pace
 Che turba mia Regina? *Iff.* Alcun non veggio:
 E pur al certo vdi i passi, & acenti.
Har. Ne l' inquiete menti
 Spesso brama, ò timor delude i sensi:
 E co' manti del vero
 Tenace fantasia veste il pensiero.
Iff. Vanne. Parche fatali
 Per farmi vscir di guai
 Il mio stame vital troncate omai.

Ifficatea entra nella stanza.

Har. Io ch' intendo ciò che fù
 Cessar di ridere
 Non posso più.
 Non douea partirti à fè:
 Ch' amante timido
 Giamai godè.

SCENA XIX.

*Mitridate . Poi Sesto, & Harpalia .
 Poi Ifficatea .*

OGn' hora misero
 Hò da la languir!
 E sempre crescono
 I miei martir!

C 4 Di

Di stelle perfide

Empj rigor

Ogn'hor mi turbano,

Con fier tenor.

Odo Gente. *Har.* Si tosto.

Cedi à vna Donna? torna,

Tenta, insisti: Gl'arditi,

Sesto, aita Fortuna. *Mi.* (Harpalia, e Sesto?)

Har. Non t'auilir: quei baci,

Che sù i gelidi fassi

D'improntar ti contenti

Stampar forse potrai

D'Issicratea sù i bei rubin ridenti.

Mi. (Mitridate che senti!)

Ses. Ciò non pretendo. *Har.* Folle

Ben hai alma infensata.

Mi. (Harpalia scelerata!) *Har.* Afsali, espugna

La tua nemica. *Ses.* Di pudico core

Sesto non nacque à violar l'honore

Mi. (Solo merita Harpalia il mio furor.)

Vien Issicratea senza lume.

Issi. Sesto, indiscreto, e pertinace, ancora

Non t'allontani? *Ses.* In che t'offende, oh Dio,

Nulla ricorro, nulla voglio. *Har.* O stolto!

Issi. Parti, vattene. (Harpalia?)

Mi. Finge di non vdir l'iniqua. *Issi.* (Harpalia?)

Issi. Non vai ancora? al Genitor Pompeo

T'acuferò. *Mi.* Tutto offeruar mi gioua.)

Si incontrano all'oscuro Issicratea;

e Sesto.

Issi. Tiranno à me t'accosti? *Ses.* A l'ombre ascrui

L'inuolontario incontro.

Issi.

Issicratea dà la mano sù la spada di Sesto,
e gli la leua dal Fodero.

Ses. Ferma. *Issi.* Il ferro

A fè t'hò preso. *Mi.* (Strano ardir!) *Issi.* O parti,

O che sul brando acuto

Cader mi lascio. *Ses.* Oh Dio!

Ferma.

Issicratea si rimolta la punta della spada al seno.

Issi. Parti, ò m'uccido.

Mi. (Mitridate che tardi! al caso estrano

Tu porgi aita, tu rimedio apporta)

Mitridate seguendo la voce d'Issicratea la prende in
braccio, e la porta nella stanza. Cade
à terra la spada; e crede ella, che sia
Sesto, che la pigli: onde dice.

Issi. Misera! Oh Dio son morta!

Ses. O me infelice! *Har.* A fè meglio è partize:

Ses. Sul mio crin de gli Dei cadano l'ire.

Sesto crede ch'Issicratea s'abbia ucciso.

SCENA XX.

Mitridate esce dalla stanza d'Issicratea,
e la serra con chiau.

Poi Harpalia. Poi Delfo: e Choro d'Ombre.

TRà le braccia di Sesto
Si credè Issicratea.

Si scosse, tramorti; si fè di gelo.
 Io sù i rubin loquaci
 Impressi muti, e sconosciuti baci.
 Ella oprò ciò, che dene
 Io la Vita innocente à lei ferbai,
 E ciò, che deuo oprai.
 Sol mi resta à la Schiaua
 Retribuir ciò, che conuiene. Harpalia?
 Harpalia? Questo ferro

Lena di Terra il ferro di Sesto.

Adoprarò

Vien Harpalia con lume.

Har. Signor? Hora si strana
 Qui ti conduce? Mi. Strana è ver? Har. (Di gelo
 Mi si coprono i sensi.) Mi. E tu non dormi?
 Har. Veglio fedel. Mi. Chi veglia in simil forma,
 Perfida traditrice, è ben che dorma.

*L'uccide col ferro di Sesto, e li pone il lume
 à canto.*

Har. Ahimè. Mi. Premio douuto ella riceue.
 Faccia ogn'vn ciò, che dene.

*Mitridate rinolta la chiave della stanza d'Issi-
 cratea; e parte.*

Del. Qual strepito interrompe i sonni miei

Vede estinta Harpalia.

Che miro! O Cieli! oh Dei!

Estin.

Estinta Harpalia? e versa ampia ferica
 Ancor tepido sangue?
 Torno à dormire. Ahimè!

Ombre lo circondano.

Spiriti, Demoni, ò Stelle
 Mi chiamano à gl'Abissi
 Pria ch' i miei di siano da voi prefissi.

Danzando lo legano.

Lasciatemi; che fate?
 Son di Cocito prigioniero: e questi,
 (Nè me n'ero auueduto)
 Son gli Sbitti di Pluto.

12 Ombre fanno vn Ballo.

Fine dell'Atto Secondo.






A T T O

T E R Z O .

S C E N A I .

Tesoro .

*Pompeo . Cesare . Claudio . Crasso . Principi .
Soldati . Cavalieri . Serui . Popolo .*

1. Pre.  E d' Allori
Roma'l crine à lui circonda ,
Di Tesori
Egli il seno al Tebbro innonda .

2. altri
Pre. Con applauso il Lazio honora ,
Ei le chiome
De' bei Colli ingemma indora .

Po. De' Regni impouetiti
Le pretiose pompe
Qui sian ricche memorie
Ces. Del Gran Pompeo le Glorie
Così scriuono, qui con bel lauoro,
Caratteri di Gemme in fogli d'oro .

Cla. Mentre di lucid'or biondi torrenti
Qui di condur sei vago .
Mostri ch'al Tebbro è tributario il Tago .

Crass. Nè l'Eritreo v'è essente

Mentre

Mentre da i liti suoi vi porti ancora
I bei tesor , che lagrimò l'Aurora .
Ces. Resta Pompeo ; Publico affar mi chiede .
Furo al par di tue prede
Ombre vane i Tesori,
Che , facendo sul mar lucido solco
La Naue d'Argo riportò di Colco .

*Si vanno ponendo varie cose pretiose nel Tesoro
tolte a' nemici da Pompeo .*

S C E N A II .

Giulia . Pompeo .

A Che mouo'l piede infano
Qui trà cumuli di gioie,
Se del cor trà l'aspre noie ,
Gioie l'alma cerca in vano .
Pai che candida si vede
Ricca perla e più s'apprezza ;
E'l mio crudo , oh Dio , disprezza
Il candor de la mia fede .

Po. Giulia , à scemar di preggio
Queste Gemme tu giungi :
Che tesori più ricchi , e peregrini
Han le labbra vermiglie , e gl'aurei crini .

Giul. Queste sì di leggier non tode il Tempo ;
Mà ben rapace , e lento
Tolto crespa bel labbro ,
E cangia fila d'oro in falso argento .

Po. Mà Seruilio dou'è ? *Giul.* Nol viddi . *Po.* L'ami ?

Giul. Per lui peno . *Po.* E Pompeo ?

Giul. Non si diuide à duplicato Nume

Vna Vittima sola ; e la Fenice

Arde vn sol rogo . *Po.* E non potrebbe, Oh Dio ,

Anco

Ancò per mè, che per te moro, ò Bella,
 Nel bel seno hauer loco
 Vna fauilla? vn atomo di foco?
 Conca Eritrea non s'apre
 Ad vna sola stilla
 Di cadente rugiada; e fe lo sguardo
 Ben riuogli à vederla
 Non hà secondo'l sen sol d'vna perla.
 Ah ch'io deliro, Giulia,
 Trascorsi; compatisci
 Il senso vaneggiante;
 E solo'l tuo Seruilio ama costante.

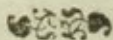
S C E N A III.

Seruilio . Pompeo . Giulia .

NO' nò Pompeo: nò Giulia. A i vostri cori
 Vicendeuoli nodi
 Formin con lacci d'or lunghi Imenei
 (Io son lo scoglio de' naufraggi miei. *(A par.*
Giul. (Più insensato Amator vedeste ò Dei? (Tra sè.
Po. Nò Seruilio: Nò Giulia, A l'alme vostre
D'vniformi catene
 Porga'l bendato Dio lacci stringenti.
 (Il Perillo son io de' miei tormenti. *(A par.*
Giul. (E non estingue'l cor le fiame ardenti) (Tra sè.
Po. Non m'opprimer Amico
 Co' tuoi fauor. *Ser. Non inuolar Pompeo*
 A me la gloria, à te'l piacer. *Po. Ch'ingrato*
 Il cor ti tolga? *Ser. Che crudel ti neghi*
 L'amato Ben, Amico,
 Non ti farei. *Po. Troppo haurei vile il core*
Ser. Parto. Po. Rimanti. Ser. Giulia
 Più non vedrò. *Po. Ben io*
 Più non fia, che la miti

Ser.

Ser. Foco opprimer non deggio,
 Si che à la sfera sua non resti assunto.
Po. Smembrar non voglio l'vnità d'vn Punto.
Giul. Ferma crudel: così mi lasci? Ser. Oh Dio
 Giulia; Deh taci. *Giul. Ingrato*
 Barbaro, ingannatore
 Qual t'ingegnò giamai
 Angue fiero di Libia, ò Tigre Hircana
 Ferità così strana?
Ser. Deh ricopri quel volto,
 Oscura quei per me perduti rai
 A vn moribondo non aggionger guai.
Giul. Crudel di queste luci
 Chi ti priua? *Ser. Il tuo Ben. Giul. Io l'abbandono.*
Ser. La tua gloria. Giul. La cedo. Se. E quel, che deue
 Regnar senso d'Amico in nobil core.
Giul. Queste son tue chimere ò traditore.
 O cessate di piagarmi,
 O lasciatemi morir.
 Luci ingrato,
 Dispietate,
 Più del gelo, e più de' marmi
 Freddo, e sordo a' miei martir.
 O cessate di piagarmi, &c.
 Più d'vn angue, più d'vn aspe
 Crudi, e sordi a' miei sospir
 Occhi alteri,
 Ciechi, e fieri,
 Voi potete risanarmi,
 E godete al mio languir.
 O cessate di piagarmi, &c.



S C E

SCENA IV.

Mitridate . Issicratea .

Dite ò Dei, ch'il Ciel regete,
Impedir l'angoscie, i mali
Di noi miseri mortali
Non potete ? ò non sapete ?
Non sapendo, dunque ignari
Voi venite à dimostrarui :
Non potendo, per pregarui
Dunque in van s'alzano altari .

Issi. Interrotti i riposi !

Violate le labbra !

Harpalia uccisa ! Ecco'l mio sposo . Il core

Mi palpita nel seno . *Mi.* Issicratea .

Mi rallembri confusa . *Issi.* Odio la Vita .

Mi. Brami forse la morte ,

Perche bella ti parue

Sù l'essangue semblante

Di qualche estinta, che vedesti ? *Issi.* (Ciel.)

Che discorsi son questi ? *Mi.* (Ella si turba.)

Issi. Bramo vscir di martiri .

Mi. Se funesti desiri

T'assalissero mai, dal fianco altrui

Il ferro non rapir : chiedimi il mio .

Issi. Lassa ! che sento ? oh Dio ! Raggi funesti

Sol mi piouon del Ciel l'accese faci

Mi. Spera ; forse potrai

Trouar frà l'ombre abbracciamenti ; e baci .

Issi. Dubio alcun più non v'è : tutto gl'è noto .

Che farò ? Mitridate

Se li inginocchia dinanzi .

SOR rea di morte . *Mi.* Che fauelli ? *Issi.* Suenà

Apri

Apri questo mio fen . *Mi.* Vaneggi forse ?

Issi. Puro e'l cor , casta è l'alma ,

S'è profanato il labbro . *Mi.* Io non intendo .

Issi. Sol mi si rende graue

Morir offesa, e inuendicata . *Mi.* Sorgi .

Il cor solleua , e taci .

Di Mitridate non conosci i baci .

(Parte .

Issi. Di Mitridate non conosco i baci ?

Son io desta ò pur sogno !

Fossi tù forse il baciator ? Ti seguo

Odimi, ferma, aspetta ;

Suelami il Caos di mia confusa sorte ,

M'apri luce di Vita , ò dami morte .

SCENA V.

Delfo . Atrea . Due Soldati .

SE racconto , se riuelo

Ciò che , misero , incontrai

Resterò priuo di pelo .

Gran timor il cor m'annoda ,

Parmi sempre hauer d'intorno

Qualche spirito con la coda .

Vien la Vecchia con un gran sasso sù le spalle .

Soldati li contendono l'ingresso .

Atre. Lasciatemi, fermate:

Fermate ò là di Sifiso già lasso

Non sia chi tardi il passo .

Del. Ecco la Pazza: di pesante marmo

Aggraua il dorso antico .

Atre. Addio Amico . *Del.* Addio .

Atre. Di Sifiso al tormento

Condannata son Io

Del.

Del. Mi spiace à fè *Atre.* Vn tesoro
Qui rinchiuso s'aduna

Del. Sia con buona fortuna .

Atre. Quel ch'io fò di questo fasso

Fà'l mortal con la speranza :

Sà la cima d'erta balza

Più ch'à terra ella cade , ei più l'inalza .

Del. Questa non è sciochezza . *Atre.* Io cadoi' manco

Sotto'l gran peso : chi mi porge aita !

Chi mi presta soccorso ,

Del. Quanti come costei

Han leggiero il ceruello , e graue il dorso .

SCENA VI.

Teatro di Pompeo con Pauimento di
Marmi .

*Pompeo . Cesare . Claudio . Crasso . Prencipi .
Cauallieri . Soldati .*

Condition humana,
Men felice de' fassi , e de' metalli !

Lunghissimi interualli

Hanno à fronte del Tempo i marmi argenti ,

Duran secoli i Bronzi , e l'Huom momenti .

Il più nobil composto

De la mole terrena è'l più fugace :

Di Saturno rapace

Sostentano le Selci Anni volanti ,

Duran secoli i marmi , e l'Huomo instanti .

Ces. Quindi eccelse strutture

Vaste moli erge al Ciel , Tetti superbi ,

Acciò , doppo i suoi giorni ,

Il nome al par de' marmi , almen si serbi .

Po.

Atto Terzo .

Po. Sin , che lungi da Roma

Gl'altrui Regni abassai

Comandai questa mole :

Hor m'è caro vederla eretta al Sole .

Crass. Ben de' Grechi Teatri

Imitasti le forme

Po. Questo fù l'esemplar , ch'indi ne trassi .

Claud. Mà da scalpeli più industre

Qui furo instrutti à più bell'opra i fassi .

Po. Iui chi tien l'impero

Ponfi ad vdir de' Scenici Poemi

I rintrecciati carmi .

Ces. Vediam , se , qual conuiensi

Al decoro Romano ,

I gradi , che vi fer , s'ergon dal Piano .

Vanno verso il Trono , e vi siedono Cesare , e Pompeo .

SCENA VII.

*Ifficratea . Pompeo . Cesare . Claudio . Crasso .
Prencipi . Genti .*

Plù ch'io penso , men'intendo ,

Tal ch'ìl Sol mirar si crede ,

Più s'abbaglia , e men lo vede .

Per vscir da vn labirinto ,

Che la mente ogn'or m'inganna ,

Non hò fil , ne trono Arianna .

*Và verso il Trono dove sono Cesare ,
e Pompeo .*

Sommo Cesare ; inuito , e gran Pompeo ,

Duo fermissimi Poli

De l'impero Latino ,

L'vn

L'vn che sostien le Leggi, e l'altro l'armi,
Insidiator notturno Harpalia uccise
Ne' miei alberghi; e questa,
Nel sen rimasta à l'infelice estinta,
E l'empia spada del suo sangue tinta.

Po. Quest'è il ferro di Sesto.

Ces. Ch'intendo mai! *Cl.* *Crass.* A 2 Che sento! Po. Aspri, *(ed atroci)*

Sanguinario homicida
Scenderanti sul crin giusti flagelli:
Da i sensi del mio core
Figlio degenerante, e traditore.

Ces. A bastanza Regina
Esponesti'l delitto. Hauran le leggi
Il lor douer. Po. E s'hà due gradi Sesto
Vn di Figlio, vn di Reo;
Hauerò anch'io distinti
Due sensi: vno di Padre, vn di Pompeo.
Hsi. Hauran le mie vendette il lor trofeo. *(Parte.)*

SCENA VIII.

Sesto. Pompeo. Cesare. Claudio. Crasso.
Prencipi. Cavalieri, &c.

Chieder non oso: e ancor d'Issicratea
Nulla riseppi. Po. Sesto?
Vieni: mira quel ferro;
Vedi quel sangue. Ses. (Oh Dio! *(à Par.*
Ella è rimasta essanguè.)
Po. Che dici? Ses. Ahi fiera sorte!
Ah stelle dispierate!
Po. Non parli empio! Ses. Signor son reo di morte.
Po. E morte haurai, spierato.
Crass. Misero! Cla. Sfortunato! Ces. E che ti mosse!
Ad hauer di quel sangue

Siti-

Sitibonda la destra? Ses. Altro, Signore,
Io non dirò giamai. Po. Tutto sapranno
Da l'ostinata lingua
Trar i tormenti. Da le Guardie cinto
A i soliti ministri, acciò del fatto
Scopran la causa, e'l fine
Sia condotto co' lui.
A obliar imparai
E di Sesto, e di Figlio il nome ormai.

Ces. Fia ragion, che si doni
Il rigor delle Leggi
A i pochi anni di Sesto,
Al merto di Pompeo. Po. Cesare, nulla,
Nulla in me si rifletta.
Esser denno à chi regge
Con ben giusti consigli,
Care prima le Leggi, e poscia i Figli.

Ses. Date senso à questi marmi
Voi superne Deità.
Con pietosa crudeltà
Corran tutti à essanimarmi
Date senso à questi marmi:
Già ch'estinta è la mia luce,
Eclissato il mio bel Sol,
Acciò, mossi al mio gran duol,
Tutti vengano à suenarmi,
Date senso à questi marmi.

SCENA IX.

Issicratea. Sesto. Mitridate in disparte.

Ecco l'iniquo. Ses. Oh Dei
Che miro! Issicratea del Ciel respira
L'aure serene? ò larue insussistenti

Con

Con ogetti buggiardi
Mi deludon gli sguardi?
Mi. (Che veggio!) *Ses.* Illicratea,
Tu viui? *Iff.* Empio t'è graue? *Iff.* Adunque tinto
Di qual sangue è'l mio fero? e di qual morte
Reo creduto son Io? *Mi.* (Che ascolto mai?)
Iff. Barbaro fingi ancor? D'Harpalia il petto
Non trafiggesti? *Ses.* O stelle! Illicratea,
Scherzo fian di Destino in crudelito,
Tu ingannata, Io tradito.
Iff. Meco, cui pur son note
Le tue colpe, lasciuo,
Innocente vuoi farti? *Ses.* Ah ben potrei
Negar mentito error: mà perche deggio
Scoprir gl'affetti miei; acciò ch'al lume
De l'innocenza mia
Ombra di eu' honestà non sia congiunta,
Atacer, à morir l'anima è pronta.
Mi. (O generoso Sesto!)
Iff. Odi, odi il sagace
Come i delitti suoi copre, & infiora
Mi. (Per le mie colpe lascierò ch'ei mora!)
Ses. Se volontier per te,
A la morte espongo il seno
Deh pietà ti moua almeno.
Già ch'à l'ultimo di
Nobil cor per te m'auuia,
Prega pace à l'anima mia.
Mi. Nò nò, non fia ch'ei cada:
Vado à scoprirmi reo
(A Generoso cor più, che la Vita)
Sia caro il Giusto, e la Ragion gradita. (A par.
Iff. Hor che l'offese mie (Fatte.
Vendicaste, chiudete ò sommi Dei
Il periodo fatal de' giorni miei.
Se giamai del mio morire

L'om-

L'ombra densa non si frange
Che mi val, che fuor dal Gange.
Porrin Albe luminose
Crin d'argento, e man di rose.
Se giamai del mio Destino
Non si stemprano i rigori,
Che mi val con piè di fiori
Rimirar il Tauro in Cielo
Scior da' ceppi e neu, e gelo.

SCENA X.

Claudio. Illicratea. Poi Farnace.

I Illicratea, seppe l'humano ingegno
L'interminato Tempo
A misura ridur di polui, e d'ombre.
Mà non ponno adeguar l'aspre mie pene
O l'ombre immense, ò l'infinita arene.
Iff. (E pur costui à tormentarmi viene.)
Cla. Abattute, recise
Crescon più le mie fiamme:
E qual de l'Hidra le feconde teste,
S'alzan più numerose, e più moleste.

Qui vien Farnace, e si ferma in disparte.

(gno.
Iff. A che aspiri? *Cla.* Al tu' Amor. *Iff.* Osta'l mio sde-
Cl. Vineer saprollo. *Iff.* Equai sien l'armi? *Cla.* I preghi
Le lagrime, i sospir. *Iff.* Tutto fia vano.
Cla. Succederà la forza.
Al fin sei prigioniera,
Al fin sei serua: & Io
Son del Console figlio: à le mie brame
Chi farà che resista!

Và

*Và incontro ad Issiratea, e si fa di
mezo Farnace.*

FAR. Io, Io, lascio.

E, qual già diero al pargoletto Alcide,
Osterò forse anch'io da Dei clementi,
Forza bastante à lacerar serpenti.

Claudio torna in te stesso.

Queste son opre di Latin Guerriero?

Di bendar la Ragion al senso cieco

Scioccamente hai permesso?

Claudio torna in te stesso.

Contro eccelsa Regina,

Infelice, mà illustre,

Armi schiere d'insulti?

Aborrisci, rifuggi il turpe eccesso.

Torna, torna in te stesso.

M. Farnace parla, s'v'va Claudio ritirando.

Madre lasciam costui.

Farnace v'va à prender per mano la Madre.

ISS. Tu proi solo addolcir mia sorte amara
De le viscere mie Parte più cara.

Issiratea bacia il Figlio, e partono.

CLA. Qual da labbro bambino

Esce incognita forza,

E dell'impuro ardor le fiamme ammorza!

De la region Tiranno

De l'alne inuolator,

Insidioso Amor

A le

Mil. Se in lasciuia lo sdegno

Non riuoglea, di Vita

Non restaua per me speranza alcuna:

Così fù l'altrui mal la mia fortuna.

SCENA V.

Porfiria incatenata. Milo.

CHi di ferro mi circonda,

Con rigor,

No'l faria s'hauessi bionda

La chioma d'or

Mil. Porfiria che fai tu con questi ferri?

Porf. Li strascino adirata

Per flagellar il suol, ch'in tante pene

Per pietà non m'inghiotte, e mi sostiene.

Mil. A fè chi ti restrinse

La libertà d'ir per le vie vagando

Hebbe senso prudente,

Perc'hai virtù di spauentar la gente.

Porf. Ah tristo! à te più tosto

Deuonsi le catene: e mi strapazzi,

Perch' hora, che son troppi,

Non si costuma più legar i pazzi.

Mil. A chi t'incatenò molto ben dei:

Poiche, mentre cadente

Nel seno de la tomba omai trabocchi

Quel peso ti trattiene,

E stai trà' viui à forza di catene.

Porf. Impertinente, iniquo,

Indiscreto, maluaggio.

Mil. Sembri vn mattin latrante: e ben sù saggio

Chi ti legò; che sciolta,

Qual rabbioso molosso,

D

Forse

Forse ad ogn' huom ti lanciaresti adosso :

Porf. Vulle in vago giardin

Ramo, che verdeggiò,

Mà inaridito al fin

Nel foco si gettò.

Tal succede à beltà,

Ch' à gl' anni incanuti :

Ogni piacer sen'v'à

Col tempo, che fuggi.

SCENA VI.

Elisa. Poi Oratio.

S Oglie indeghe; empi Tetti

Vn fulmine v'atterri,

Il terren si differri,

V' inabissi del Centro il più profondo,

E da i confini suoi v'escluda il mondo.

Mà giunge Oratio: di mirarlo, oh Dio,

Indegna son. *Orat.* Tu fuggi Idolo mio?

Elisa?

Parte Elisa senza mirarlo,

e segue Oratio.

Io grido inuano. E chi d'Elisa

Rende sordo l'vdito, e l'alma indura

Colei, che del mio core

Distinti à pena, & immaturi ancora

Intese i sentimenti

Hor non ode gl'accenti? Ogni sospetto

Di violata fè toglie l'imuita,

La generosa sua costanza: hor dunque

Come torce dal mare

Rapido Fiume il corso? e come il grane

Re-

Retrocede dal Centro? Ahi che la sorte

Per tormentar quest'alma,

Iuiqua, mi conduce

A farmi apparir ombra anco la luce.

Non ti credo ò Gelosia:

Per affigger l'alme amanti,

Con flagel di pena ria,

Tu fai gl'atomi giganti,

E dai forza à la bugia;

Non ti credo, ò Gelosia.

Fuggi pur da l'alma mia:

Il mio ben à me ribelle

Non dirò giamai, che sia,

Se dal Ciel le vine Stelle

Non vedrò partirsi pria:

Non ti credo ò Gelosia.

SCENA VII.

Quartieri di Soldati nel

Traстеuere.

Mutio. Valeria.

I O peno. *A 2.* Io moro per tè.

Val. E m'abbandoni? *Mut.* Sì.

Val. Perché? *Mut.* S'incrudeli

Meco il Destino. *A 2.* Ahimè.

Mut. Io peno. *A 2.* Io moro per tè.

Val. Nè v'è speranza? *Mut.* Nò.

Val. Crudel. *Mut.* Come viurò

Senza la Vita! *A 2.* Ahimè.

Mut. Io peno. *A 2.* Io moro per tè.

Val. Abortirò Porfenna,

Che di Mutio mi priua. *M.* Oh Dio, reprimi

Le non ben giuste doglie;

D 2

Altri

Altri che Mutio à te Mutio non toglie .
V. Te dūque aborrisrò. *M.* Merita'l tuo sdegno
 Chi ti fa scorta al Regno?
Val. Scettri non cuto. *Mut.* E se degenerante
 Dal sesso imbelle, il non piegheuo! core
 Ambition non punge; almen ti moua
 Generoso desio
 Di giouar à la Patria, Idolo mio.
Val. Le voci lusinghiere
 Dal labro effeminato
 Dunque bandisci: oblia
 Queste luci neglette, e queste chiome,
 Scordati di Valeria infin' il nome.
Mut. (Cieli, e soffro? e non moro!) *à parte.*
Val. (Oh Dio così fauello, e pur l'adoro.) *à par.*
Mut. Perche s'è cruda? *Val.* Taci.
Mut. Vorrai negarmi l'adorarti? *Val.* Deggio
 A la Patria giouar? *Mut.* Sì. *Val.* Dūque in odio
 Cāgio l'amor ingiusto. *Mut.* E perche mai?
Val. Crudo ancor non lo sai?
Mut. Chi d'Amor così tosto il nodo scioglie?
Val. A tē Valeria sol Valeria toglie.
Mut. (Cieli, e soffro? e non moro!) *à parte.*
Val. (Oh Dio così fauello, e pur l'adoro!) *à par.*
 Ecco Porsēna. *Mut.* (O duro acerbo passo!)
Val. Oh mè infelice! *Mut.* Ah! lasso!

SCENA VIII.

Porsenna . Mutio . Valeria .

Mutio? Teco'l mio core?
 Chi mi rende Valeria? *Mut.* Il Genitore.
Porf. Dunque assente alla Pace.
Mut. Assente: anzi fugace

La

La figlia non gradi: come tua spoglia
 Vuol, che ritorni à tē: vidde con sdegno
 Da cortese nemico
 Inuolarli le prede:
 Che cor Latin di cortesia non cede.
Porf. Nè l'alma di Porsenna
 Peccò mai di viltà. Scettro, e diadema
 Fin nel Tetto natio
 A recarti verrò: libera intanto
 Ritorna al Genitor mio cor, mio bene.
Mut. Uccidetemi pur mie crude pene! *à parte*
Porf. Tu non parli? Valeria i flutti amari
 De l'alma tempestosa
 Forse ondeggiano ancora?
Mut. (Ah ch'il martir m'accora!) *à parte*
Val. Porsenna al fin di Gloria
 Ti fia picciola palma (alma.
 Far pace à vn Regno, e mouer guerra à vn'
Porf. Più non ti son nemico. *V.* E pur m'affliggi.
Porf. Ti lascio in libertade. *Val.* E pur mi legghi.
Porf. Ti dono vn Regno. *V.* E pur il bē mi negghi.
Mut. Valeria il Ciel, la Patria, il Genitore
 Ti fan sposa à Porsenna:
 Tu scaccia omai dal renitente core
 I sensi pertinaci.
V. Ah crudel! *M.* Sorte rea! *V.* Perfido taci. *à par.*
Porf. E tanto auersa, ò bella,
 A l'amor mio ti rendi?
Val. De la mia crudeltà, col Ciel contendi.
Mut. Il Ciel non sforza: lascia
 Lascia, ingrata, Valeria,
 Il rigor imprudente; e vn Rè, che t'ama
 Giustamente compiacci.
V. Ah crudel! *M.* Sorte rea! *V.* Perfido taci. *à par.*

D 3 SCE.

SCENA IX.

Porfiria. Valeria. Porfenna. Mutio.

Porf. Signor già, che Valeria
 Fece ritorno à tè
 Da sì dura miseria
 Fà sprigionar il piè.
Porf. Giungi opportuna. Tosto
 Sciolta rimanga. Con Valeria andrai.
Porf. Via scioglietemi omai.
Porf. Vate ne; Mutio amico.
Porf. Fate presto vi dico.
Porf. Rendi Valeria al Genitor: esponi
 Che trà i Latini, amico,
 Giungerò tosto anch'io.
 Spargi ò bella d'oblio
 Ciò che di sdegno contro me t'accese:
 Fanno i fauor dimenticar l'offese.
Mut. Vieni Valeria. *Val.* Teco
 Mai non verrò: troppo t'abhorro, ingrato,
 Vanne, e s'il piè trarrai
 Fin dote il Nilo da bambina fonte
 Auezza l'onda a' precipitij vasti,
 Non mi farai lontan quanto mi basti.
Mut. Lascia crudel, ch'al Genitor ti torni,
 Poi fuggirò nel più remoto lido
 De la terrena mole,
 Doue si renda ignoto infino il Sole.
al. Senza di te condurmi
 Al Genitor saprò. Mi faran scorta
 Questi Guerrieri. *Mut.* A me commessa
 E la tua cura. *Val.* Et Io

Non

Non partirò. *Mut.* Senza mirarti mai;
 Senza sciogliet vn fiato,
 Ti seguirò. *Val.* T'ingani. *Mut.* E tãto adūque
 Lo sdegno il cor t'ingombra?
Val. Aborrisco di Mutio infino l'ombra.
Mut. (Ciel! Te soffro; e non moro!) *à parte.*
Val. (Oh Dei così fauello, e pur l'adoro) *à par.*
 Parto. *M.* Ti seguo. *V.* Et io mi fermo. *M.* Ah
 Andrai, s'io m'allontano? (cruda.
Val. Sì, ma se vieni resterò. *Mut.* Nè gioua
 Preghiera humile. *Val.* E vana.
Mut. (Ceder è forza) Addio: parti inhumana.
Val. Lassa che feci! *Porf.* Troppo
 Ti trasporta il furore
Val. Lo scaccia il labbro, e pur l'adora il core.
 Già per me giunse all'ocaso
 Il bel Sol de la speranza,
 Nè di bene altro m'auanza,
 Ch'il rigor d'vn'ombra oscura.
 La vita, che mi resta, è vna suentura.
 Già per me scortese Cielo
 Non hà più raggio benigno.
 E qual rigido macigno
 Nel mio mal vie più s'indura.
 La vita, che mi resta, è vna suentura.
Porf. Folle, si strugge in pianti
 Perché la sua bellezza hà molti amanti,
 Et io, c'hò pur estinte
 L'amorose fante,
 Non mi spauentarei d'hauerne mille.
 Bella felicità
 Di giouinetta età
 Vedersi idolatrar
 Da mille cori;
 Poter far sospirar

D 4 Con

Con vn sorrifo sol cento amatori .
Ma quando poi spari
Il Sol de' più bei di
De le gioie d'amor
Graue è'l digiuno;
E pessimo dolor
Bramarne cento , e non n'hauer pur vno .

S C E N A X.

Elisa . Vitellia . Milo .

COrri lucido Nume
De l'Atlantico Mar
Vola ne l'onda ;
Sorga cieca la notte , e mi nasconda .
In Fera , in Tronco , in Sasso
Deh tramutar mi fa
Gioue clemente .
O se pietoso sei , tornami al niente .
Vit. Genitrice ! *Eli.* Deh patti .
Vit. Perche mi scacci ? *El.* Mi tormèti . *V.* E come ?
In che t'offesi ? *E.* Ah se sapesti (Oh Dio) *trà sè*
Mil. (A fè lo sò ben Io .) *à parte*
Vit. Madre non m'ami più ? *Eli.* Sì dolce nome
Non profetir ? *Vit.* Deh dimmi in che peccai ?
Eli. Allontanati omai .
Vit. Tanto , tanto mi sdegni ?
El. (Sete ò miei lumi , di mirarla indegni .) *à par.*
Milo altroue conduci
Vitellia ; e non ritorni
S'io non la chiedo . E tù tosto mi reca
Di papaueri oscuri
Gelidi succhi , e sonnolente polui .

Mil.

Mil. Ma che farne risolui ?
Eli. Ciò che m'aggrada . *Mil.* Eh dimmi ;
E'l m'io desir compiaci .
Eli. Parti , vbbidisci , e taci .
Mil. Tutto farò . *Vit.* Chi mai
A tanta crudeltà meco t'hà mosso ? *(par.)*
Eli. Ah figlia , figlia ! (Ah che parlar nõ posso !) *à*
Mil. Io m'accorgo al semblante ,
Che qualche spirto gl'è saltato adosso .

S C E N A X I.

Ismeno . Elisa .

ECco l'altera . *El.* Ecco la furia , il mostro .
Is. Elisa sei pur mia . *Eli.* Vincetti Ismeno .
Ism. Raddolcisti lo sdegno ?
E Amor aquista amore . (Ah quāt'io peno) *à par.*
Ism. Come in breui momenti
Cesse del duro core
Il rigor dispierato ?
Eli. Al fin da Tigre Iscava
Gl'alimenti non hebbi . (Oh scelerato) *à par.*
Ism. E de' rigori miei
Tanto folti sprezzante ?
Eli. Nulla molliero mai l'alma costante
Gl'impeti pertinaci . *ga.* *à par.*
Eli. M'han vinto i (Mi deturpo , ancor ch'io fu-
Ism. (Fauno tutte così) T'han vinto i baci .
Eli. Basta : cessò lo sdegno .
(Cieli , e sostengo , di mirar l'indegno !) *à par.*
Ism. Ma quei , che prouasti
Son baci rapiti
Trà sdegni , e furori ,
Torniamo à gl'amori .

D 5 At.

A 2. Torniamo. *Eli.* (M'offendo *à parte*
 Pur anco fingendo.)

A 2. Torniamo. *Eli.* (Son finti
 O Stelle gl'errori.) *à parte*

A 2. Torniamo à gl'amori.

Eli. Fa di cibi improuisi

Condir parche viuande,

Che doppio lieta mensa

Più dolce Amor i suoi piacer dispensa.

Ism. Tanto adempir farò: Verrai; *Eli.* Erà poco.

Scendi orioso foco

Da la rotante sfera

In fulmini conuerso

A incenerir questo Tiran peruerso.

Che mi consigli tu

Schernito cor?

A l'iniquo traditor

Il seno aprir.

Vendicarsi, e poi morir.

Dimmi, che deggio far

Alma fedel?

Contro'l barbaro crudel

Inferir.

Vendicarsi, e poi morir.

SCENA XII.

Mutio.

R Espiri,
 Che vita mi date,

Fermate,

Fermateui omai.

Posso finir

Sol col morir i guai.

Ma

Mà che? dunque con duolo

Cede vn'affetto vano

Chi lieto per la Patria arse vna Mano?

Ciò, che gioua a' Pennati

Si dà piangendo? Andiamo.

Si preceda Valeria, ò pur si segua,

Nulla rileua. Scaccia alma auuilita

Da l'insane pupille i pianti indegni.

Non si può dir eccello

Saluar la Patria, e roinar se stesso.

Chi viue legato,

Dal Nume bendato;

A torto si duole.

Le catene d'Amor rompe chi vuole.

A batter seuro

Il picciolo Arciero

Ogn'alma non suole,

Ne le guerre d'Amor vince chi vuole.

SCENA XIII.

Loggie delitiose, con stanze
 nel Trasteuere.

Oratio. Poi *Elisa,* e *Milo.*

S Ei troppo acerbo ò Fato;

Inuolator crudel

D'ogni mio bene,

Son asprissime le pene,

Ond'io viuo tormentato;

Sei troppo acerbo ò Fato.

In vn momento solo

Ogni gioia spari

Dal mesto core,

E fierissimo il dolore,

D 6

Che

Che mi rende disperato
Sei troppo acerbo, ò Fato.

*Milo viene porgendo ad Elisa un
vasetto d'argento.*

Eli. Porgi. *Mil.* Son pronto : dimmi
Che pensi farne mai ?

Elisa vede Oratio, e vuol partire.

Eli. Ahimè partiamo. *Ora.* Elisa oue ne vai ?
A me r'iuoli ? *Eli.* (Ah sostener non posso
Di rimirarlo.) *Ora.* A gl'ornamenti vsati
Come torni ? *Eli.* Placati
Son d'Ismeno i furori.

Ora. (Ah Gelosia m'accori !) Elisa tosto
Fuggiam di qui. *Eli.* Non posso.

Ora. E perche ? *Eli.* Tu non sai
Quanto vi lascio. (Ahimè, che dissi mai !) *a par.*

Ora. M'insospettisci, Elisa. *(a par.*

Che vi lasci ? *Eli.* La Figlia (Io l'aggiustai.)

Ora. Pazienza. Andiam, pria, che tu sia costretta
A lasciarui di più. *Eli.* (S'io parto, oh Dei
Chi mi ritornerà, ciò che perdèi ?) *a par.*

Ora. Che mormori ? *Eli.* Deh lascia
Ch'io resti. *Ora.* E che di grato
Trà i nemici ritrou ? *(ui:*

El. Ciò che più bramo. *Ora.* A sdegno à fè mi mo-
Vieni. *Eli.* Non voglio. *Ora.* Come ?

Eli. A mio piacer ancora
Cōtenta nō son io. *Ora.* Di chi ? *El.* D'Ismeno.

Ora. Così ; sfacciata ? l'impudico seno
Trafiggerò con questo ferro.

S C E N A X I V.

*Porfenna. Oratio. Elisa. Milo, che
fugge via.*

Eli. **F** Erma
(Ah lassa ! *Ora.* Ahimè !) *Porf.* S'arresti
L'empio. Ne' regij tetti
Non è dunque sicura
Femina illustre ? Chi sei tu ? *Eli.* Signore
Non si moue quel Ferro
Contro di mè. Caduto
Da la mano d'Oratio, à me Conforte,
Questo Guerrier lo riportò in trofeo,
Là di Marte feroce
Ne l'accerbe contese :
Hora del noto acciaro à gl'occhi miei
Qui facea pompa : ma Guerrier scortese,
Se ben gli porgo in cambio
Quetta Gemma, ch'io porto, à me lo nega ;
Nè l'vince ò man, che dona, ò cor, che prega.
Ora. (Resto muto.) *Por.* Lasciat infruttuosa
Così giusta pregh'era
Nō ti sembra viltà ? *O.* (Parlar nō oso.) *a par.*
Por. Silenzio rigoroso
Nasce da scortesia. Porgi quel ferro
A chi, senza fatica
Di chimico lauoro,
In vn momento te lo cangia in oro.
Ora. (E son costretto à simular ! Oh Dei !)
Sire vbbidisco.

*Oratio dà la spada ad Elisa, & ella
à lui vn' Anello con gioia.*

Eli. Prendi,

E s'Oratio in tua mano vnqua lo scorge
 Digli, che col suo brando
 Io permutai: che forse
 Ombra di Gelosia
 Non lo conturbi. Or. Ah ria, *piano ad*
 L'hauermi tolto il ferro *Elisa par-*
 Poco potrà giouarti: *tendo.*
 Non mancheranno acciari, onde succarti.
Eli. Gratie ti rendo. *Por.* A Roma
 Con gl'altri prigionieri
 Hoggi meco verrai,
 Pria, che del biondo Nume in grēbo à Teti
 Scendano stanchi à riposar i rai. *tra se*
Eli. Iui Oratio, mio bē, m'ucciderai. *partito.*

S C E N A X V.

Tarquino. Porfenna.

Veggio, veggio Porfenna,
 Che à la Virtù sbandita
 Vilmente Amor lasciuo vsurpa il loco,
 E i conquistati allori
 Del Dio bambino incenerisce il foco.
Porf. Di non ben giusta Guerra
 Pròuocator tu fosti: e se m'opponi,
 Che m'induca à la pace il Dio d'Amore,
 Anco à gloria m'atreco,
 Ch' à la ragion m'apra le luci vn Cieco.
Tar. Deb' l'alma, soggetta
 A Pamorosa face,
 Dà nome di ragione à ciò, che piace.
Porf. E chi al solo interesse
 La sua ragion restringe,
 Solo ciò, che desia, giusto si finge.

Tar.

Tar. Non mancheran ricorsi
 A chi non manca ingegno.
Porf. Sgombra intanto il mio Regno.
Tar. Altri fia, che riporti
 I trofei, che tu sprezzi.
Por. Vanne co'tuoi trofei. *T.* Resta à tuoi vezzi.
Porf. Che bambino sia Cupido
 Creder può.
 Chi no'l prouò.
 Ma s'vn cor diuien amante
 Lo ritroua vn fier Gigante.
 Che sia cieco il Nume alato
 Creder può
 Chi no'l prouò.
 Mà chi sà com'egli scocchi
 Potrà dir, ch'egli hā cent'occhi.

S C E N A X V I.

Ismeno, & Elisa assisi à vna Mensa.

Questo di liquid'or
 Soauissimo licor
 Mentre le fauci terge
 Di letitia il cor asperge.
Eli. E sì dolce, e sì piccante,
 Che non san le labra ingorde
 Dir se bacia ò pur se morde.

Si leuano.

Ism. Quanto Elisa m'affigge,
 Che tu deggia partire
 Ah, ch'il pensarlo sol mi fa languire!
Eli. Breui saranno i guai.
Ism. Dimmi, ritornerai?
Eli. Tosto l'affetto m'o

Per.

Perderai ne l'oblio

Ism. T'amerò fin, ch'io mora.

Eli Se così mi prometti

Qui resterò. *Ism.* Di vita

Quand'io cesso d'amarti il Ciel mi priui.

Eli. Et io non partirò fin che tu viti.

Ism. Ma le pupille graui

Non sò qual sonno à riposar inuita

Vieni, Vieni mia Vita.

Mio cor, mia speranza.

El. Empio, di vita vn sogno solt'auuāza. *Trà sè*
si vedono entrar in una stanza, e serrarla.

SCENA XVII.

Vitellia. Milo. Poi Elisa.

CHi meco si tiastulla

Hora, che son Fanciulla.

Alquanto più, che tardi

A fè non trouerà nè men, ch'io'l guardi.

Hora, che son bambina

S'alcun mi s'auuicina

Non fuggo, e non m'arresto,

Ma chi mi vuol baciare lo faccia presto.

Que mi guidi? *Mil.* Elisa

La Genitrice tua

Qui condurti m'impose. *Vit.* In questo loco

Dunque attenderla deggio?

Mil. Sì. *V.* Ma dou'è? *M.* Nò sò, nè vuò saperlo.

Chi serue à Donna bella.

E vuol esser gradito

Habbia di Talpa i rai, d'Aspe l'vdito.

Sciocco pur si dimostri,

Niente osse lui, ò distingua,

Sappia seruir, senz'occhi, e senza lingua.

Esce furiosa da una stanza Elisa, e pigliando
la figlia per mano, si parte.

Eli. Vieni figlia: Tu segui i passi miei.

Mil. Che Demone hà costei?

SCENA XVIII. Sala Reale in Roma.

Melurio. Valeria. Mutio.

SE di Marte sdegnoso

Roma il furor combatte,

L'impeto de' nemici Amor abatte:

Amor, quel cieco Dio,

Ch'ancor non trionfò del petto mio.

Batti pur ignudo Amore,

Al tenere, e vezzose,

Per entrar in questo core.

Ogni dardo scocchi in vano,

Che ferite non vuol il cor, ch'è sano.

Tenta pur di circondarmi

Trà l'insidie d'vn bel crine,

Ch'io non voglio imprigionarmi;

Fuggo i lacci d'vn bel volto.

Che catene non vuol il cor, ch'è sciolto.

Val. Se Cupido pertinace

Quella face,

Ond' il seno m'infiammò,

Tien accesa, e che farò.

Ad Amor, che mi trattiene

Trà catene

Io dimando libertà,

Ma s'ei nega, e che sarà.

Mut. Valeria? *Val.* Che vorresti?

Mut. Hor, ch' à Roma giugesti

Da l'affitto cor mio

Prendi l'ultimo addio.

Val. Di chi parli? chi sei?

Mut. Chi son? tanto rigore

T'affali, dispietata,

(chì

Che per far, ch'io del duol nel mar traboc-

Mi scaccia il cor, nè mi conoscon gl'occhi?

Val. Certo deliri. *Mut.* Ah cruda!

Così à Mutio rispondi?

Val.

Val. Mutio sei tu? Chi tramutò del crine
I bei volami d'oro
In serpentine treccie? e chi conuerse
In squallid'ombre i luminosi rai?
(A mio dispetto egl'è più bel che mai) *a par.*
Mut. Tù, tù, Valeria, il core
In furia tramutasti. *Val.* (E pur è forza
Ch'io lo dispreggi!) *M.* Oh Dio così crudele
Con chi'adora! *Val.* Mutio,
Quell'Imeneo, che mi dettina altrui
Le tue sembianze belle
In oggetto odioso omai riuoglie
E deforme ogni Amante à honesta Moglie.

SCENA XIX.

*Porfenna. Clodio. Floro. Choro di Schia-
ui, Soldati, e Genti. Publicola.
Meluio. Cauallieri. Soldati.
Popolo. Mutio. Valeria.*

Publicola la forza
Si pega à la Virtù. Veggan de gli anni
Le più tarde memorie,
Che vince la Virtù fin le Vittorie
Pub. Il tuo gran cor Porfenna
Sà donar i trionfi,
E quand'in man si vede
Il crin de la fortuna, all'hor lo cede.
Porf. Già n'andaro i Tarquinij:
Già'l Trasteuere torna
A riupirsi al Tebbro, e già disciolti
Son resti i prigionieri. *Pub.* Et io la Figlia
Che,

Che, con gl'affetti, illustri, e inuiti al Regno
Con essultante cor à te consegno.
Porf. Giungi in pegno di fede
Adorata Valeria
A la mia destra gl'ani mati auroi.
M. (Accerbissime pene! Aspri dolori.) *a pa.*

*Valeria porge la destra à Porfenna piangendo,
e Mutio piange in disparte.*

Porf. Bella tù piangi? Ancora
Forse mi sdegni? Mutio
Tù pur di pianto aspergi
Le guancie impallidite?
Che ti conturba? di? *Mut.* Nulla Signore
P. Che lacrime son queste? *V.* Io perdo il core.
Pub. Come? chi perdi? *Val.* Mutio.
Porf. Forse l'ami? *Val.* L'adoro.
Porf. E tù nel seno alberghi egual desio?
Mut. Ella è l'Idolo mio.
Porf. E tacciz e à me la cedi?
M. Così deuo à la Patria. *Por.* Ah non sia vero,
Che di sì nobil alme
Io disgiunga i legami; e quanto, ò Mutio,
E nobile il tuo cor, sia vile il mio.
Ti concedo Valeria. E sappia il Mondo,
Che può in vn Regio core
Assai più la Virtù, ch'il Dio d'Amore.

S C E N A V L T I M A .

*Oratio. Porfenna. Clodio. Floro. Publi-
cola. Meluio. Valeria. Popolo. Sol-
dati. Cauallieri. Elisa. Vitellia .
Milo . Porfiria .*

M Ora Porfenna, mora.
Pub. Ferma: Mu. Me) Che fai? *Por.* Così la data fede

Si tradisce? *Or.* Tu manchi
A le promesse: tutti i prigionieri
Deui condur: ma doue
Dou'è la Moglie mia? Di vil lasciuo
Preda riman? *Porf.* Con gl'altri
A venir l'inuitai:
Ma se forse la moue altro desio
In ciò, che far poss'io? *Or.* Di donna illustre
A non lasciar da predator indegno
Calpestrar là Costanza
T'insegnerò con questo ferro. *Mel.* Oratio
Deponi il brando; che ricerca il fatto
Più sicure notizie. *Or.* Io, che perdei
Per la patria vn de' lumi: Io, che sostenni
Solo contro'l furor di mille schiere
La libertà Latina.
Ripoterò in trofeo
Nota d'infamia!

*Viene Elisa, e getta a' piedi d'Oratio la
Testa d'Ismeno, e dice .*

Eli. Oratio

Mira *Mel.*) Che veggio mai!
Pub.

Eli.

Eli. Ciò, che non cessi à l'ire, à le percolse,
A l'inhumana minacciata stragge
De la diletta prole, Ismeno iniquo
Con la forza rapi: nel sonno immerso
Col brando, che ti tolsi,
L'empio teschio recisi: hor, se non basta
A lauar questa macchia il sangue rio .

*Elisa dà ad Oratio la sua spada tinta del
sangue d'Ismeno, e segue .*

Spargi col ferro stesso ancora il mio .
Mel. O magnanima impresa! *Pub.* Atto sublime!
Mut. Inuitto eccelso cor! *Or.* Degna d'applauso
Anzi Elisa t'hai resa .
Sapesti in gloria conuertir l'offesa.
Mil. Hor v'è co' tuoi furori
Del cieco abisso à conturbar gl'horrori.
Porf. Sù'l nero lito d'atro sangue inuolta
Lasci' l' nocchier fatal l'alma insepolta .
Porf. Voi, Voi, che de la bella
A la fuga giouaste, à lei chiedete
La libertade. *Val.* In libertà viuete.

Clo.) Sciogli, sciogli cieco Amore

Flo.) Con i lacci del piè quelle del core .

Porf. Et in sì lieto giorno
Faccia ogni cor al suo gioir ritorno .

Mut. Applauderò in eterno
A tua bontà infinita .

M. Chi Valetia mi dà, mi dà) *A 2.* La vita.
V.) Mètre Mutio mi dai, mi dai)

Or. O voi, che penate
In aspri martir,
Al fin di gioir

Spe-

Sperate pur sperate,
Che rigor di fortuna al fin si spezza.
E'l fin d'ogni tormento è l'allegrezza.
Cho. E'l fin d'ogni tormento è l'allegrezza.

Fine dell' Opera.

